

La Voce

DI SAMBUCA

ANNO XXVI - Luglio 1984 - N. 235

MESNILE SOCIO-ECONOMICO-CULTURALE

Sped. Abb. Postale - gruppo III

Dalla Terra di Zabut un messaggio di pace

Un ricordo degli anni della propedeutica a mezza strada tra fanciullezza e gioventù. Nei momenti di ricreazione tra le quattro ore di studio pomeridiano, nei mesi invernali quando si era costretti a trascorrere quei momenti nelle camerate, gli educatori ci facevano giocare alle «scene mute». In genere le «scene» — anche se «mute» — dovevano essere eloquenti attraverso una mimica intelligente — erano ispirate alla storia o alla letteratura: Attilio Regolo, gli Orazi e i Curiazi, l'assassinio di Cesare, i Gracchi o gli episodi dell'Iliade e dell'Odissea. Giochi educativi che da una parte avevano lo scopo e il pregio di scavare profondo nella memoria l'apprendimento fatto sui banchi di scuola e dall'altro di produrre divertimento.

Mi richiamo alla mente tutto questo la 2ª rassegna dell'Estate Zabut in cui aspetti culturali sostanziosi, momenti ricreativi densi di rappresentatività scenico-teatrale si intersecano con contenuti etico-sociali di grande attualità.

In sostanza la storia, la cultura, il ricco patrimonio del passato con le sue tradizioni vengono attualizzati attraverso la Mostra Antologica del nostro concittadino Gianbeccina nel ricordo-commemorativo del 250° anniversario della nascita di Fra Felice dalla Sambuca, uomo di grandi meriti e pittore insigne e attraverso l'animazione degli incontri e dei dibattiti di opportuni convegni che inevitabilmente conducono a motivi pedagogici e didattici di indiscussa efficacia.

La pace, che non è stata mai estranea allo sviluppo civile, culturale ed economico dei popoli mediterranei che conseguirono lo splendore più alto del loro progresso nei momenti in cui più duraturi furono tra loro i rapporti di amicizia e gli scambi commerciali e culturali, si rivela anche e principalmente elemento etico fondamentale dell'uomo e presupposto del rapporto più ampio da realizzare tra gli uomini.

La tematica dell'arte di Fra Felice ci conduce a questa verità, anche restando nell'ambito di una fede laica; di una fede cioè nei valori umani e terreni; a fortiori, poi, se questa fede è religiosa.

Medesima considerazione va fatta per l'arte di Gianbeccina dove i valori della pace e della fratellanza universale, anche se dedotti da presupposti diversi, vengono gridati attraverso la cultura contadina tradizionale, attraverso il lavoro, attraverso la folla delle immagini e degli innumerevoli messaggi trasmessi in più cinquant'anni di attività artistica.

Non è illazione accademica o forzatura letteraria la considerazione che meno cupidigia è nell'uomo più pace è tra gli uomini, meno contrasto c'è tra l'uomo e la sua coscienza morale e più pace è tra gli uomini, meno egoismo c'è nell'uomo e più giustizia sociale si realizza tra gli uomini.

Alfonso Di Giovanna
(continua a pag. 8)

Nelle pagine interne
ampi servizi
sulle manifestazioni
della
« ESTATE ZABUT '84 »



ESTATE ZABUT

COMUNE DI
SAMBUCA DI SICILIA



Sagra del Frumento

Venerdì 20 Luglio

ore 10.00 - Adragna - Convegno Provinciale in collaborazione con Turismo Verde
Ipotesi di sviluppo agrituristico nell'agrigentino

ore 21.30 - Adragna - Laboratorio Immagine presenta

Il Pane dei Santi

La tradizione dei Pani di Salemi con un prologo sull'Opera di Gianbeccina

Focu e Faiddi

Colori suoni sensazioni nel primo spettacolo multi-image sulla Sicilia

Sabato 21 Luglio

ore 21.00 - Adragna - Sagra del Frumento - Folk e Gastronomia

Tutto il mondo è... teatro

2ª Invasione-evasione teatrale sambucense

Domenica 22 Luglio

ore 21.30 - Piazza della Vittoria - Musical dell'Accademia delle Arti
Coreografia di Renato Greco - Una storia d'amore nella Sicilia araba

Nela e Sahabin

Sabato 28 Luglio

ore 19.00 - Pal. Panitteri (fino al 5 agosto) - Inaugurazione della

Mostra dell'Antiquariato

ore 21.30 - P. Vittoria - Rockgramma: di Carlo Massarini

Un programma attraverso la musica giovane

Mister Fantasy

Domenica 29 Luglio

ore 18.00 - Spettacolo itinerante

Teatro Nuove Proposte: La vera storia di

Salvatore Giuliano

Giovedì 2 Agosto

ore 21.30 - P. della Vittoria

Una musica

intramontabile:

Concerto di

Gino Paoli

Sabato 4 Agosto

ore 19.00 - Palazzo Panitteri (fino al 5 agosto) - Inaugurazione della

Mostra del Gioiello Antico

ore 21.30 - Piazza della Vittoria - Concerto per flauti, violoncello e pianoforte

Gruppo Cameristico Nisseno

Domenica 5 Agosto

ore 21.30 - Dall'estremo oriente siberiano: danze popolari, balletti e folklore

Teatro Danza della Kamciatka

Sabato 11 Agosto

Gianbeccina nella sua terra: un inno alla pace

ore 18.00 - Ex-monastero di S. Caterina - Inaugurazione dell'Antologica di

Gianbeccina

ore 21.30 - Piazza della Vittoria - Concerto da Città di Castelfidardo

Fisorchestra

Lunedì 13 Agosto

ore 18.00 - Palazzo Panitteri - Dalla pace dell'uomo, alla pace tra gli uomini

Un frate pittore del '700 siciliano nel 250° anniversario della nascita

Fra Felice dalla Sambuca

Venerdì 17 Agosto

ore 18.00 - P. Panitteri - Inaugurazione stands e mostra fotografica:

I Comuni del Val di Mazara

Sabato 18 Agosto

Nelle comuni radici della cultura contadina-marinaro

l'anelito dei Popoli del Mediterraneo alla pace.

Incontro dei Paesi del Mediterraneo

Domenica 19 Agosto

ore 19.00 - Alla ricerca di un comune

passato proiettato nel futuro

Giornata Maltese

Sabato 1° Settembre

ore 19.00 - Pal. Panitteri

Conferenza dibattito

sulla Pittura di

Gianbeccina

Al-Zabut: nel lavoro e nella cultura
lo splendore della pace.

Il bilancio della Festa della Madonna 1984

BILANCIO CONSUNTIVO

ENTRATE	
Raccolta in Città	L. 58.489.000
Offerte dall'Estero	» 573.000
Residuo contributo Amministrazione Comunale	» 2.100.000
Contributo Cassa Rurale	» 1.000.000
Contributo Banca Sicula	» 500.000
Totale Entrate	L. 62.662.000
USCITE	
Arco Trionfale, Attività Religiose e Regalo a Turiddu	L. 5.913.000
Cancelleria, manifesti e valori bollati	» 798.000
Comitato Illuminazione	» 8.448.500
Comitati Festa Grande e Corse	» 47.502.000
Totale Uscite	L. 62.662.000
COMITATI FESTA GRANDE E CORSE	
DESCRIZIONE DETTAGLIATA DELLE SPESE	
Tasse Corse e spese presentazione domanda	L. 291.000
SIAE	» 1.000.000
Premi a Gruppi Folk	» 600.000
Buoni per Bibite	» 870.000
Omaggio ai presentatori	» 200.000
Altre Spese per attività Religiose	» 150.000
Spese Varie	» 80.000
Sommano	L. 3.191.000
BANDE MUSICALI	
Banda Musicale Sambuca	L. 7.000.000
Banda Musicale San Biagio Platani	» 5.500.000
Banda Musicale Casteltermini	» 3.800.000
Sommano	L. 16.300.000
PALCHI	
Affitto e costruzione	L. 1.900.000
Applicazione e Spese di ospitalità ai tecnici	» 1.962.000
Tapezzerie	» 200.000
Elettricista	» 130.000
Ornamento floreale	» 250.000
Sommano	L. 4.442.000
VENERDI'	
Gruppo « Città di Salemi » (Viaggio, pranzo e cena)	L. 680.000
Gruppo « Contessa Entellina » (Pizza)	» 80.000
Gruppo « I Centuberna » di S. Stefano (Viaggio e cena)	» 340.000
Sommano	L. 1.100.000
SABATO	
Gruppo Folk « I Terrazzani » di Trabia	L. 2.674.000
Gruppo Folk « Dacia » della Romania (Viaggio, pranzo, cena e omaggio)	» 5.000.000
Giochi Pirotecnici	» 5.000.000
Sommano	L. 7.674.000
DOMENICA	
Gruppi Folk:	
« Le Ragazze in Fiore » di Aragona (Viaggio, pranzo e cena)	L. 915.000
« I Giurgintani » di Agrigento (Viaggio, pranzo e cena)	» 730.000
« Città di Favara » (Viaggio e cena)	» 350.000
« Città di Palermo » (Viaggio e cena)	» 500.000
« Carretti Siciliani e Gruppo Folk »	» 3.700.000
Gruppo I Caliri (Viaggio)	» 250.000
Contributo ai Quartieri per giochi pirotecnici	» 1.000.000
Sommano	L. 7.445.000
LUNEDI'	
Organizzazione Spettacolo Musicale	L. 7.500.000
Totale Spese	L. 47.652.000
TOTALE ENTRATE	L. 47.502.500
TOTALE USCITE	» 47.652.000
DEFICIT DI BILANCIO	
Ricavato dal sorteggio	L. 149.500
	L. 1.055.000
Restano	L. 905.500
Spese incontro conviviale con i presidenti della nuova Deputazione	L. 560.000
Somma in attivo	L. 345.500

IL PRESIDENTE FESTA GRANDE
(Enzo Randazzo)

IL PRESIDENTE DELLE CORSE
(Leo Sutera)

IMPORTANTE INIZIATIVA

Un'oasi naturale al Lago Arancio?

Al W.W.F. Italia
Via U. Lo Monti, 8
MILANO

Oggetto: Istituzione oasi naturale Lago Arancio.

Prot. 5239 del 19-6-1984.

La presente per comunicarvi la nostra piena disponibilità per l'istituzione della oasi naturale protetta Lago Arancio.

Progettato per scopi irrigui e idroelettrici, l'invaso artificiale ha una capienza

di 40 milioni di mc. ed è esteso circa 420 ettari.

Vorremmo da parte vostra sottoporre uno schema di accordo allo scopo di proteggere il patrimonio naturale del lago (tipo macchia mediterranea) e salvaguardare e valorizzare la sua funzione ecologica, di essenziale importanza per l'intero comprensorio.

In attesa distinti saluti.

Il Sindaco
Alfonso Di Giovanna

Testimonianze e impressioni su Sambuca

Quasi vent'anni fa siamo venuti a Sambuca di Sicilia per la prima volta, sperando di trovare un luogo adatto per condurre uno studio storico-etnografico sulla Sicilia Occidentale.

Abbiamo trascorso due anni a Sambuca partecipando alla vita del paese e pescando negli archivi comunali, provinciali e statali della zona. Successivamente siamo tornati nell'estate del 1969 (poco dopo il terremoto), nel 1977 per un periodo di otto mesi, e nel 1980 '81 e '82 per soggiorni estivi e ancora una volta quest'anno. Il motivo principale di questi soggiorni in Sicilia è stato sempre quello di continuare le ricerche sugli usi, i costumi e la vita sociale di questo affascinante angolo di mondo; nello stesso tempo eravamo spinti anche da profondi legami di amicizia e di stima per i cittadini di Sambuca. Questa esperienza particolare non è cambiata in vent'anni. I Siciliani, con i « Sammucari » in testa, sono gente socievole, cui piace stare in compagnia. Siamo stati fortunati di essere entrati a far parte di questa comunità. Per noi quella che è cominciata come vocazione — fare studi antropologici sul campo — è diventata un'esperienza di grande importanza personale.

Su questo ventennio tanti aspetti della vita sambucense hanno subito notevoli trasformazioni: dall'aspetto fisico del centro abitato al modo con cui il popolo sfrutta e gode la natura. Vent'anni fa eravamo svegliati ogni giorno dal « clip clop » dei muli, degli asini e delle capre nelle strade vicine alla nostra casa (allora sulla Via Belvedere). C'erano pochi mezzi motorizzati. Gran parte del lavoro agricolo era ancora fatto a mano o con gli animali. Oggi invece ci si sveglia al rumore sempre assordante dell'automobile, dell'autocarro, della motozappa. Le grandi estensioni di grano duro si sono trasformate in vigneti, mentre le « mannaie » e le stalle del paese hanno dato posto alle auto-officine.

Ci sono sempre delle contraddizioni: anche se il mezzo motorizzato è più rumoroso degli animali, non porta con sé i nugoli di mosche di una volta. Infatti, notiamo dappertutto una migliorata pulizia del centro urbano (e Sambuca nella nostra esperienza è stata sempre fra i più puliti paesi della regione), con i nuovi mezzi moderni ed i contenitori dei rifiuti, e la mancanza quasi totale di immondizie nelle vie del paese e di Adragna.

Un altro fenomeno che ci ha colpito è il miracolo della Risanata. Nella nostra esperienza, l'acqua è stata sempre scarsa in Sicilia; o meglio, l'acqua c'era, ma mancava apparentemente la capacità organizzativa di portarla alla gente. Ora questo elemento così essenziale alla vita civile, scorre giornalmente nelle vasche e nelle fontane dei Sambucesi. Non dobbiamo più portare recipienti dentro, o aspettare l'indomani o la settimana prossima per fare il bagno o per pulire la casa, e non si sentono più le voci arrabbiate di quelli che, in coda, cercano di affermare il diritto di priorità per attingere l'acqua dalla fontanella.

Anche prima del terremoto c'era molta attività edilizia dovuta in gran parte alle rimesse degli emigrati. Se a questo si aggiunge l'effetto degli interventi a favore dei terremotati, si vedono i grandi sviluppi dell'aspetto urbanistico e architettonico del paese. Le nuove case allineate della zona di trasferimento hanno portato dei cambiamenti nella vita sociale, che non è più concentrata nel tradizionale cortile; ora c'è più difficoltà per la gente, specialmente per le donne più anziane, di arrivare in paese. Allo stesso tempo notiamo che sono pochi quelli che non hanno case spaziose e ben arredate, con le comodità della vita moderna; mentre vent'anni fa ricordiamo che un numero considerevole di famiglie dovevano convivere in poche stanze piccole con la stalla del mulo. Una visione « romantica » per gli stranieri, ma poco confortevole come realtà vissuta.

Assieme alla costruzione o ricostruzione dei centri abitati, c'è stata pure una dispersione delle attività relative al tempo libero, come nuovi bar, ristoranti, pizzerie. Adragna è esplosa ed è diventata una piccola Sanremo, con i soliti ingorghi del traffico per il via vai dei giovani, che nel periodo estivo non vanno più nel Corso a corteggiarsi.

Ora si punta al turismo, che ha visto sviluppare, a suo favore, parecchie condizioni ottimali in questo ventennio: la tutela del Lago Arancio e la creazione del Parco della Risanata; gli scavi e la protezione delle rovine di Adranone; la ristrutturazione di vecchi palazzi, senza deturpare il loro volto originale; la conservazione delle strade e dei vicoli caratteristici. Forse il turista non se ne sarà accorto, ma tutto ciò è segno di una volontà sociale che senza dubbio è il fattore più importante per lo sviluppo economico del paese. Quasi vent'anni fa, nella primavera del 1965, siamo scesi da una macchina nella par-

te centrale del Corso; vedendo questi stranieri, le persone li guardavano come se si fossero persi nel deserto. Un sambucense ci ha avvicinato e ci ha detto: « Vi bisogna qualcosa? Come posso esservi utile? ». Non ho mai saputo chi fosse quella persona così cortese, ma sempre ricordo quel momento come espressione del senso di ospitalità ed apertura verso il mondo esterno che abbiamo trovato a Sambuca.

Peter e Jane Schneider

Attonita meraviglia

Ad Alfonso Di Giovanna
Sindaco di

SAMBUCA

Alfonso carissimo,

la venuta a Sambuca, in occasione della predicazione dell'Ottava per la festa della Madonna dell'Udienza, mi ha permesso di percorrere il paese in lungo e in largo: ne ho riportato un'impressione direi di attonita meraviglia.

Il lindore delle strade — i nostri vecchi avrebbero esclamato: « Si ci pò mangiari » — tutte ben lastricate e rifinite, la cura ed il rispetto per quanto sa di antico e può richiamare alla memoria, più che i fasti, le radici di una cultura in cui si sono intrecciati solenni propositi e fatica dei campi, il decoro delle facciate, sia delle umili dimore come dei solenni palazzi, la grazia delle finestre e dei balconi adorni di fiori, anche nelle vie secondarie, sono caratteristiche non facilmente riscontrabili nella parte orientale della nostra provincia.

Tutto questo, ovviamente, è l'espressione di un civismo che si sostanzia di secoli di proibiti, di onesto e dignitoso lavoro, ma principalmente di coscienza senso di responsabilità nella gestione della cosa pubblica e di amore da parte di ognuno per il bene comune. Non si spiegherebbe, tuttavia, il senso di misura e lo spirito di finezza che quasi si toccano e si respirano, osservando cose e manifestazioni, se non ci si rendesse conto di un certo tono di « signorilità » che ogni abitante dà al proprio agire.

Mantenere in un equilibrio costruttivo queste doti non è facile, la tentazione di fare il passo più lungo della gamba o di dirottare in senso sbagliato risorse ed energie, sono eventualità da prevedere e controllare. A questo proposito ho potuto notare la stima, quasi entusiasta, con cui la gente segue la tua opera di sindaco. Del resto l'attenzione gelosa con la quale i cittadini custodiscono e difendono il patrimonio dei valori ereditati dal passato, da quelli religiosi a quelli artistici, è certa garanzia di una prospettiva di sviluppo sempre più rispondente alle esigenze di una comunità tanto matura e responsabile.

Con l'affetto e la stima di sempre ti auguro un sempre più proficuo lavoro.
Agrigento, 26.5.84

Stefano Pirrera

Predicatore per l'Ottava della Festa della Madonna dell'Udienza

Un'atmosfera diversa

Non il mondo di Don Camillo ho trovato a Sambuca! No!

A Sambuca il Sindaco non ha bisogno di un Don Camillo.

Una cittadina di vita, abbracciata dal verde, viticoltura e campagna pulita. Una cittadina con qualità, con carattere di ostinazione, con energia. Una cittadina con atmosfera.

Questo non ho trovato finora nei miei viaggi in Italia e altrove.

La gente è piena di gentilezza, è affezionata. Una Sicilia diversa, sconosciuta, che non si può immaginare perché non c'è la possibilità di accertarsi. Infatti le agenzie turistiche sconoscono Sambuca e sconsigliano la Sicilia. Peccato!

Si deve fare più pubblicità. « L'altra Italia » fa opinione: la Sicilia non si visita. Ma io sono partita per la Sicilia.

Sono entusiasta di Sambuca, un posto di una bellezza unica. Una cittadina piena di rarità; è una vincita per me averla conosciuta. In questa cittadina non si sente anonimo uno straniero.

Quale altra città ha una istituzione così per il suo popolo? Nessuna.

Ritornero a Sambuca, piccolo paradiso.
Sambuca, 10.6.84

Renate Cristino Schulz
Dortmund (Germania)

PUNTO

NON DIMENTICATE: RINNOVATE
IL VOSTRO ABBONAMENTO
A « LA VOCE DI SAMBUCA »

L'«Estate Zabut» ispirata ai temi della pace

« Al Zabut: nel lavoro e nella cultura lo splendore della pace » - « Gianbecchina nella sua terra: un inno alla pace » -

« Fra Felice dalla Sambuca: dalla pace dell'uomo alla pace tra gli uomini ».

Tre momenti di un'« Estate » finalizzata alla creazione di una cultura della pace nel Mediterraneo.

Tra le iniziative: l'Antologica di Gianbecchina dal 1923 al 1984; un Convegno tra i Paesi del Mediterraneo; una « Giornata maltese » che rievoca le comuni origini fenicio-puniche di Malta e di Adranone.

Tra le manifestazioni ricreative-culturali il teatro-danza della Kamciatka

Già pronta la 2ª Edizione dell'Estate Zabut.

Finita la fase di elaborazione di un programma molto complesso che concilia bellamente contenuti culturali e adattamenti folklorici il Comune di Sambuca è in grado di presentare la sua « Estate ». Un'Estate che mette insieme l'utile e il dilettevole e tale di richiamare villeggianti e turisti in transito dai vicini centri alberghieri. Se per « utile » s'intende, come certamente lo intendono, pensiamo, gli amministratori, il recepimento di un messaggio che va alla coscienza dei fruitori stessi, l'economia locale e la creazione dell'opinione pubblica isolana e nazionale dell'immagine-Sambuca, e se per « dilettevole » s'intende la sana ricreazione, possiamo dire che il programma che mira a rendere appetibile la « Terra di Zabut » per i buongustai del tempo libero, calza su misura con l'ambizioso piano per lo sviluppo turistico che gli amministratori intendono portare avanti.

Vediamo intanto come si articolerà questo programma.

Un omaggio a Gianbecchina cui Sambuca di Sicilia ha dato i natali, con una eccezionale « antologica » che ricapitola l'intera opera del Maestro sambucense dal 1923 ai nostri giorni.

I molteplici temi cui Gianbecchina ha ispirato la sua arte in un arco di tempo così ampio e ricco di sommovimenti sociali ancorando costantemente il messaggio alla civiltà e alla cultura contadina della sua terra, saranno presenti in questa Estate 1984: l'era della falce, il ciclo del pane, la pace e la laboriosità nei campi di grano e nel verde dei vigneti, il lavoro che produce e rende serena la vita, gli eventi calamitosi e le tragiche conseguenze degli squilibri causati da fenomeni naturali e da inconsulti atti umani sprigionano l'anelito alla pace.

Possiamo, quindi, dire che tutta l'« Estate Zabut » trae la sua ispirazione da questo tema. Al Zabut, tra le molteplici significazioni, ha questa: « Lo splendido ». Uno splendore che si attualizza nella cultura e nel lavoro di questa Terra che impone la sua « luce ».

Il Convegno tra alcuni Paesi del Mediterraneo a livello di rappresentanze consolari e di uomini di cultura ha per tema: « Dalle comuni radici della cultura contadina e marinara l'anelito di pace nei popoli del Mediterraneo ».

Titolazione di grande eloquenza e attualità. Le manifestazioni per il 250° anno della nascita di Fra Felice della Sambuca, monaco

cappuccino, pittore fecondo e geniale ci riportano ancora al tema della pace. L'ispirazione francescana appare evidente in tutta l'opera di questo umile Frate, al secolo Gioacchino Viscosi, nato a Sambuca di Sicilia il 13 agosto 1734.

Il messaggio francescano è messaggio di pace. Fra Felice rivela attraverso le sue tele l'ansia dell'uomo alla ricerca della pace interiore: pace con se stessi, con la propria coscienza, con il prossimo.

Dalla pace dell'uomo alla pace tra gli uomini: un passaggio obbligato.

Tra un « polo » e l'altro di questo programma sono alcune tangenziali culturali di non indifferente rilievo. Una « giornata maltese » per rievocare le comuni origini fenicio-puniche di Malta e di Adranone ma anche quelle di una civiltà contadina antica e di vocazioni moderne che accomunano la Terra di Zabut con quella de La Valletta.

Inoltre sarà promosso, d'intesa con i comuni del circondario, una Fiera-Mercato dei prodotti caratteristici della terra e dell'artigianato locale che aggancia alla pittura di Gianbecchina la realtà di un ambiente — territorio che, a sua volta, gli ha ispirato il realismo artistico.

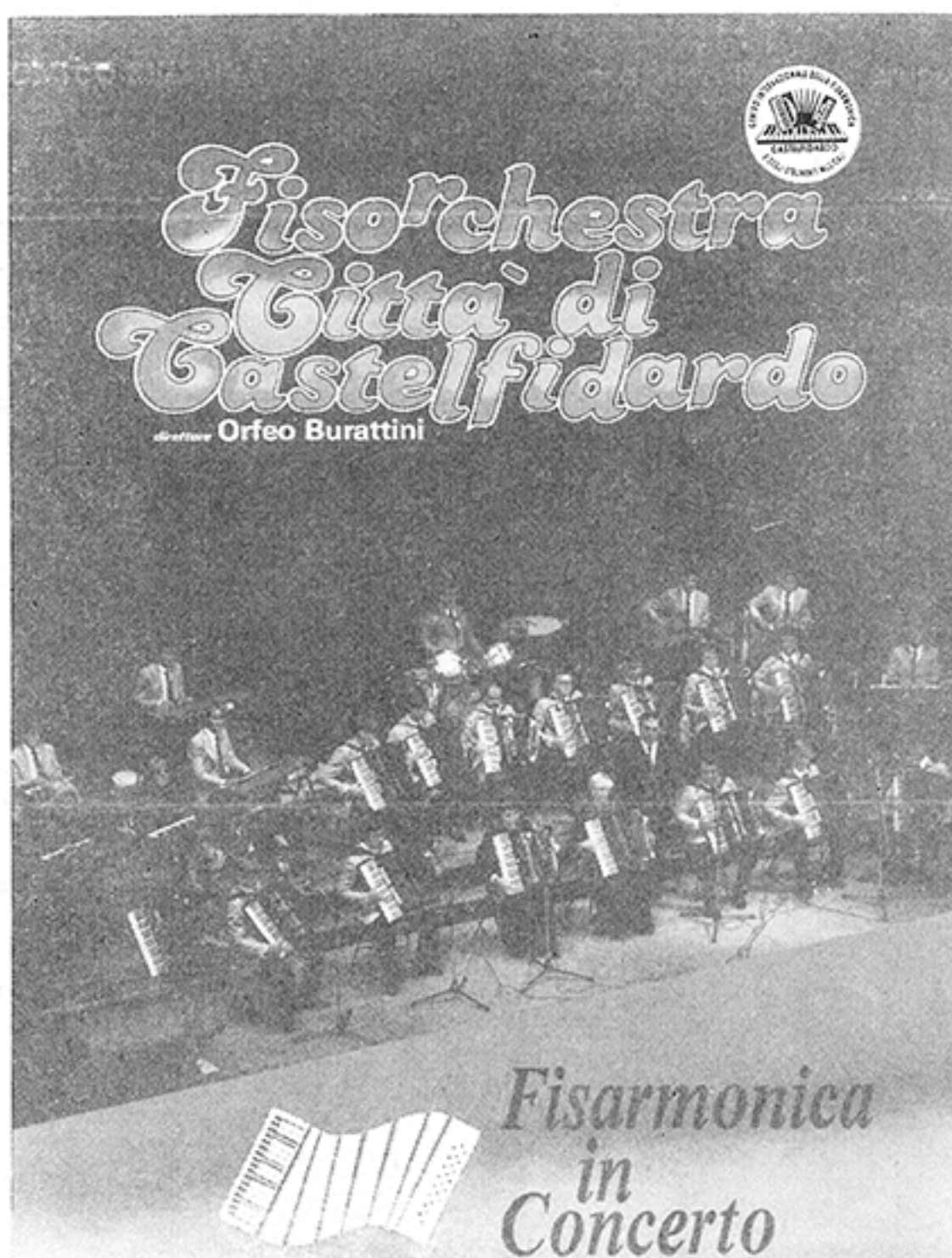
Trova spazio tra le varie manifestazioni la Iª Mostra dell'Antiquariato e del Gioiello antico che si svolgerà nella vetusta e austera cornice del Palazzo Panitteri.

Una Estate così non poteva aprirsi che all'insegna del pane. L'apertura dell'« Estate Zabut », prevista in programma per il 20 luglio avviene con la « Sagra del Frumento ». Un forno all'aperto nell'ambito del Ristorante « Il Duca di Adragna » sfornirà pane fresco che verrà condito con olio di oliva sale pepe e origani da distribuire alla folla dei presenti e da innaffiare con ottimo vino delle cantine Cellaro di Sambuca.

Un'estate di grande interesse su cui sovrasta una nobile finalità: contribuire a creare tra le popolazioni del Mediterraneo una cultura di pace e di fraternità.

Nella 2ª Edizione di « Tutto il mondo è... teatro » saranno presenti elementi nazionali ed internazionali come il gruppo del Teatro-danza della Kamciatka (Russia) e un musical « Nela e Sahabin » di Pippo Flora con la coreografia di Renato Greco, un Rockgramma con Carlo Massarini e un Concerto di Gino aoli, un Concerto della Fisorchestra di Castelfidardo. *

Il programma nei dettagli



Intervista al Sindaco di ANDREA DITTA

Alfonso Di Giovanna, Sindaco di Sambuca di Sicilia dal 1980, presiede una giunta monocolore comunista dagli inizi del 1981, da quando cioè uscirono dalla maggioranza i socialisti. Ex prete, uscito dalla vita ecclesiastica circa 10 anni fa, pare avesse fatto da sempre il Sindaco.

Del resto, anche con le dovute differenziazioni che Alfonso Di Giovanna tiene molto a sottolineare, in questo paesetto di circa 8.000 abitanti l'attuale sindaco di Sambuca fu parroco nel quartiere più povero, dell'antica Matrice, dal 1955 al 1960. Pastore di anime, amministratore della cosa pubblica. Che differenza corre?

« Ne corre, e tanta — dice Alfonso Di Giovanna. — Non serve entrare nelle sottili, ma ovvie, differenziazioni; conta soprattutto di fare, o sforzarsi di fare, bene quel che si deve fare ».

— Parliamo allora di quel che fai, di questa Estate Zabut, per esempio. Com'è nata l'idea di mettere nella tradizione sambucense un'« estate »; perché?

— Da anni, parlo degli anni '60, qui a Sambuca si è parlato e con insistenza da parte anche e soprattutto dei miei predecessori di creare strutture turistiche in rapporto ai presupposti che con il passare degli anni si andavano scoprendo.

— Quali presupposti?

— Il bosco, per esempio; le montagne qui si incominciò a rimboschirle subito dopo la fine della guerra. Divenne adulto qualche decennio dopo. In quegli anni fu creata un'altra realtà importante anche se inizialmente produsse delusione e povertà: l'invaso del Lago Arancio per scopi irrigui. Agli inizi degli anni '60 abbiamo scoperto la zona archeologica di Terra Vecchia, Adranone. Il terremoto, infine ha fatto scoprire i beni monumentali, architettonici e l'impianto urbanistico del centro storico.

— Quindi anche l'origine araba...

— ...la tradizione e la storia araba, i vicoli saraceni, il Rabato sambucense cioè, con l'acquisizione da parte dei nostri cittadini di una nuova coscienza che, sebbene lentamente, va maturando nella direzione della valorizzazione e della fruizione di questi beni.

— E « l'Operazione Al-Zabut » di cui tanto fu detto un anno fa?

— « L'Operazione Al-Zabut » è un programma che ci siamo dati dietro indicazioni venute da uno studioso di problemi del turismo e delle peculiarità territoriali capaci di produrre economia. In sostanza attraverso l'« Operazione » in cui sono individuati alcuni poli — zona archeologica, Lago Arancio, parchi boschivi, beni culturali — va realizzato un programma che deve portare gradualmente alla creazione di un'economia complementare di quella agricola, un'economia turistica. E questo anche per esigenze di sopravvivenza sociale: sono ricorrenti le crisi in agricoltura; l'artigianato sopravvive per forza di inerzia per la tenace volontà degli addetti; l'edilizia è in crisi e la disoccupazione nel settore è al primo posto nella graduatoria dei settori più disagiati. Occorre creare poli integrativi e ove occorre alternativi ai sistemi tradizionali dell'economia locale.

— Ad un anno di distanza dalla prima esperienza con l'Estate 1983 quale bilancio puoi tirare sul piano di tale « Operazione ».

— L'anno scorso noi abbiamo creato e lanciato l'immagine di Sambuca di Sicilia, ieri Zabut, attraverso una serie di glosse e qualificanti manifestazioni: il gemellaggio con la Città di Winter Haven, Florida, considerata la capitale mondiale dello sci nautico. Un gemellaggio motivato dal fatto

Cos'è la Fisorchestra: La Fisorchestra « Città di Castelfidardo » (già Paolo Soprani) svolge la sua attività artistica da più di 30 anni ed è stata premiata più volte come migliore complesso di fisarmoniche del mondo; il complesso concepisce lo strumento fisarmonica come base dell'orchestra, attornandolo con fisarmoniche speciali (anche elettroniche) si da ottenere effetti di sonorità come per una grande orchestra sinfonica; alcune fisarmoniche prendono il posto degli archi, altre la « sezione fiati » (arpa, pianoforte, ecc.); tanta varietà di timbri consente alla Fisorchestra di eseguire un repertorio vastissimo di musica di vario genere.

Programma: comprende musica sinfonica — di autori italiani e le più note sinfonie

GRUPPO CAMERISTICO NISSENO in concerto

Silvio Vitale, di origine napoletana, si è diplomato al Conservatorio V. Bellini di Palermo sotto la guida del M. Angelo Faja; dedicato da tempo all'attività concertistica, ha fatto parte dell'Orchestra Sinfonica Siciliana e nel 1966 ha vinto la borsa di studio al « Centro Internazionale di Studi Musicali » di Taormina; ha suonato con l'Orchestra da camera di Vienna. Attualmente è titolare della cattedra di Flauto all'Istituto Musicale Paragonato ai Conservatori di Stato di Caltanissetta.

Magda Carbone, nata a Piazza Armerina, si è diplomata a Catania nel 1975 riportando il massimo dei voti. Ha, quindi, proseguito gli studi a Palermo sotto la guida del M. Cellizza. Da alcuni anni svolge attività concertistica, esibendosi come solista, in « duo » e in « trio » per Enti e Associazioni Musicali, riscuotendo rilevanti affermazioni. Attualmente occupa la cattedra di pianoforte presso l'Istituto Musicale di Caltanissetta.

IL QUARTETTO DI FLAUTI

Formato da qualche anno, è uno dei pochi gruppi musicali che si esibiscono in Italia,

di altri autori — preludi, brani da operetta ecc., ouverture. Durante la seconda parte del concerto la Fisorchestra cambia completamente programma ed anche genere; vengono eseguiti allora canzoni di successo internazionale, tanghi celebri, musica da films, virtuosismo ed anche folklore; il pubblico quindi ha la possibilità di assistere ad uno spettacolo musicale vario e completo e divertente che soddisfa i giovani e i meno giovani; una serata di buona musica eseguita da autentici campioni della fisarmonica con strumenti costruiti in una città che nel 1863 ha inventato la fisarmonica.

Componenti: 18/22 di cui 14 campioni della fisarmonica scelti nelle nostre Accademie in Italia ed all'estero.

ha già fatto numerosi concerti per varie Associazioni Musicali e Culturali, riscuotendo ovunque unanimi consensi di critica e di pubblico.

I componenti del gruppo hanno svolto un lavoro di ricerca e di studio di brani spesso rari e poco eseguiti e si prefiggono lo scopo di far conoscere ad un pubblico sempre più vasto, la letteratura flautistica d'insieme.

Tutti i componenti del complesso si sono formati alla scuola del Maestro Silvio Vitale.

TEATRO NUOVE PROPOSTE

Trampolieri, Mangiafuco, Acrobati, Giocolieri, Equilibristi, Pupazzi, Burattini e Marionette « raccontano » la vera storia di

Salvatore Giuliano

sfilando per le vie, le piazze, i vicoli ed i quartieri che si trasformano, così, in autentici palcoscenici naturali.

Le opere teatrali del gruppo sono state più volte rappresentate in molti paesi della Sicilia centrale, persino in centri totalmente isolati dalla circolazione e diffusione della cultura (non solo teatrale).

(continua a pag. 8)

(continua a pag. 7)

Fra Felice dalla Sambuca

250° anniversario dalla nascita (1734-1984) «Dalla pace dell'uomo alla pace tra gli uomini»

Fra Felice «dalla Sambuca» (per rispettare l'antica denominazione dell'attuale Sambuca di Sicilia) al secolo Gioacchino Viscosi, ricevette il battesimo il 13 Agosto 1734. Verosimilmente, se non lo stesso giorno era nato qualche giorno prima, sesto figlio di Antonino e di Lauretta Gulotta. Nel 1754 (il 17 settembre) entra come novizio nel convento Cappuccino del Monte S. Giuliano (oggi Eri-ce) e ad un anno esatto, il 17 settembre 1755, pronunzia i voti come frate laico.

La sua prima opera documentata è del 1758. Dipinge per il convento del paese natio l'ornamento della Madonnina del Coro. Anche nella sua successiva attività di pittore opera per Sambuca dove si trova nel 1760 a dipingere, sempre per il Convento dei Cappuccini, quattro tele aventi, ciascuna, per soggetto i dottori della Chiesa.

Ma il convento a cui apparteneva e da cui partiva per i viaggi legati alla sua funzione di pittore dell'Ordine, insieme a Fra Fedele da San Biagio, era quello di Palermo. E da questo convento si allontanò nel 1768 per recarsi a Roma dove, per incarico dell'Ordine dipinse le tele illustranti la vita e i miracoli di Fra' Bernardo da Corleone, da esporre nella Basilica di San Pietro in occasione della beatificazione di questo santo Frate Siciliano. Dipinse anche per il convento Cappuccino di Roma. Queste opere furono molto apprezzate, come si legge nel Diario Ordinario del Crachas. Dopo questa parentesi romana, tappa importante per la maturazione dell'artista, torna in Sicilia e riprende i suoi frequenti spostamenti da un convento cappuccino all'altro per mettere la sua opera di pittore al servizio dell'Ordine e della Fede, lavorando, quando ne veniva richiesto, anche per altri ordini e per le parrocchie. La sua presenza in più di un paese dell'isola è testimoniata dalle sue tele.

Nel 1777 si verifica per il Frate un evento importantissimo: per volere di uno dei superiori dell'Ordine viene inviato in Toscana per lavorare alla decorazione pittorica della pievania di Borgo a Buggiano (Pistoia). Soggiorna per undici mesi nel Convento di Torricchio, dove lascia sue opere e dove lavora anche per altre chiese della zona. Anche in Toscana, come precedentemente a Roma, il suo lavoro viene molto apprezzato. Un ritorno in Sicilia per altri sei anni prima dell'interruzione per un suo secondo viaggio a Roma in occasione della beatificazione di Fra' Lorenzo da Brindisi lo vede soggiornare a Sambuca due volte, nel 1778, richiesto dai frati del paese natio e nel 1782, come si desume dalla bella e complessa pala d'altare dipinta per la chiesa del Purgatorio, per la quale oggi è necessario un urgente restauro. Di ritorno da Roma non si allontanerà più dalla Sicilia fino alla morte che lo coglierà a Palermo il 14 Dicembre 1805 lasciandogli intorno un alone di santità.

Questi ultimi anni che lo separano dalla morte sono densissimi per la sua attività di pittore e ci lasciano dipinti eseguiti per più di un paese a cicli di tele a tema che sono fra le migliori opere della sua operosissima carriera d'artista.

Anna Maria Schmidt

L'attività del pittore in Toscana

La Chiesa di San Pietro a Borgo a Buggiano, meglio nota come Santuario de SS. Crocifisso per via dell'immagine che vi si conserva e che, secondo le vecchie cronache, nel 1399 «gittò sangue», sorge sull'antica strada che da Pistoia porta a Lucca, in una zona che il moltiplicarsi delle piccole industrie calzaturiere e lo sfruttamento delle acque termali della vicina Montecatini ha reso, in questi ultimi anni, tumultuosamente attiva e popolata.

La decorazione interna dell'edificio recentemente restaurato dalla Soprintendenza ai Monumenti, si colloca fra il settimo e l'ottavo decennio del XVIII secolo e nei suoi delicati rapporti di candidi stucchi e di tempere rosacee e verdine è un esempio tipico ma non mediocre di architettura religiosa di età lorenese, in bilico fra le ultime grazie «rocaille» e le preoccupazioni moderate e classicheggianti di fine secolo. Tanto più sorprendente allora incontrare, all'interno di questo raffinato involucro tardosettecentesco con cui il buon gusto del secolo progressivo ha inteso onorare l'immagine venerata una serie di dipinti che di quel «ragionevole» e un po' intellettualistico decoro sembrano essere l'antitesi più radicale. Si tratta di quattro tele, collocate in corrispondenza dei pilastri della chiesa, sopra i confessionali, con gli episodi salienti della vita di S. Pietro e di un quinto quadro raffigurante San Francesco di Paola in atto di risuscitare un suo nipote.

Dei dipinti colpisce, a prima vista, la gamma decisa dei colori e, più ancora, il carattere icastico, insieme ingenuo e divertito, a mezza strada fra la rappresentazione devota e, per così dire, l'opera buffa. Non si erano mai visti, nella Toscana dell'epoca dei lumi, dipinti così francamente «naïfs», sgrammaticati e bonari, devoti senza ombra di unzione, ironici senza sospetto di intellettualismo, percorsi da una così fervorosa verva narrativa.

Così dalla tela del «Quo vadis domine?» dove l'apostolo si arrende con lo stupore del buon senso sconfitto alla ostinazione del Cristo che insiste indicando il luogo della sua nuova Crocifissione — ma non è forse senza ironia che la città indicata sia proprio la Roma papale, con gli stemmi barocchi sovrastanti le porte urbane e i foschi palazzi delle congregazioni occhieggianti dietro l'angolo — si passa alla scenetta querula e patetica della «Guarigione del paralitico» con il San Pietro che improvvisa il fervorino d'occasione sulla porta del tempio, a edificazione del miracolato ma più dei bonari giudei che in costumi turcheschi gli si affollano intorno; e, analogamente, dal dipinto con la «liberazione dell'apostolo», candido

episodio di santità smemorata e di disarmante sonnambulismo, all'impaginatura tragicomica della «Caduta di Simon Mago» il quadro più complesso della serie e certo il più divertente.

Sulla platea esigua di un teatrino settecentesco, San Pietro, le chiavi bene in vista perché nessuno dubiti del suo primato apostolico, intima con un gesto perentorio della mano la caduta del mago: il quale viene giù a capofitto in verticale perfetta, digrignando i denti e stravolgendo gli occhi per il terrore e la rabbia, mentre la «turquerie» dello sfondo rabbrivisce e stupisce. Anche qui il clima è quello dell'opera buffa settecentesca con i suoi repertori di stravaganze e di esotismo, gli sfondati d'architettura tirati alla bava, le zimarré orientali e i turbanti piumati. Eppure la frivolezza della messinscena non intacca l'intento religioso della rappresentazione vistosamente focalizzata dal rapporto ingenuo e quasi iperbolico che salda l'indice dell'Apostolo alla catastrofe del mago.

Oui, come nei prodotti tipici dell'arte popolare, l'urgenza del racconto, il premere degli impulsi emotivi e insieme la necessità del loro compito didascalico si risolvono nell'amplificazione del gesto più degli altri funzionale e nella emblematicità tipologica dei protagonisti; difatti Simon Mago, simbolo del male, non può essere altro che mostruoso, al limite quasi del fumetto dell'orrore, mentre San Pietro, il suo oppositore, ha, per le stesse ragioni, l'aspetto più mite e venerabile che si possa immaginare.

Lo stesso atteggiamento mentale è riconoscibile nel quinto dipinto conservato nella chiesa, con l'episodio di «S. Francesco di Paola nell'atto di risuscitare un suo nipote». Vivacità narrativa, ironico pettegolezzo e serafica devozione coesistono senza disturbarsi a vicenda, collocate come sono su due piani distinti, perfettamente leggibili separatamente. In primo piano c'è il fatto miracoloso, presentato in termini di assoluta convenzionalità gestuale ed iconografica, talché il Santo, gli occhi levati al cielo e la mano indicante, potrebbe entrare pari pari nella più banale e dolcificata oleografia religiosa ottocentesca. Immediatamente dietro però, dove si accalcano le comparse e termina lo spazio deputato al sacro, il temperamento curioso e chiacchierino del nostro pittore ritrova luogo e occasioni per manifestarsi. Ne viene fuori una scenetta minuta e vivace e niente altro destinata se non a commentare il fatto miracoloso. I parenti inorridiscono e stupiscono, i fratelli della Misericordia già pronti per il servizio funebre, bardati di cappuccio e di croce, premono alle spalle per vedere meglio, il giovane chierico di destra trasvola con la fede intatta dei puri di cuore, mentre dietro di lui l'anziano canonico in nichio e cotta (chissà, forse in sospetto di idee illuministe) limita la sua attenzione ad una sbirciata obliqua fra scettica e maliziosa. Ce n'è abbastanza, mi sembra, per desiderare di sapere qualcosa di più su questo strano pittore che pur senza raggiungere, per carità, livelli qualitativi di primo piano, mantenendosi sempre però ad un grado più che accettabile di dignità formale e di efficacia espressiva, non può non incuriosire. Intendo per il singolare abito mentale che lo caratterizza, devoto e popolaresco, oleografico e furbetto insieme; e poi per la mancanza assoluta di agganci con le opere della contemporanea pittura fiorentina e toscana: mentre gli elementi di stile dei suoi dipinti sembrano orientarsi piuttosto verso una cultura pittorica di marca meridionale, dipendente da una situazione iniziale di barocco vicace e chiaroscurato, fra Mattia Preti e Luca Giordano, con qualche rimando persino ai moduli fragranti del Giaquinto (l'angelo che libera San Pietro, per esempio). La curiosità è presto soddisfatta da una visita nell'archivio parrocchiale dove la diligente relazione del parroco di allora, altre notizie che riguardano la trasformazione settecentesca della chiesa, l'anno di esecuzione di tutti i dipinti, il 1777, ed il nome del loro autore: frate Felice della Sambuca di Palermo, religioso laico dei Minor Cappuccini.

Sappiamo dal Lotti che il pittore venne chiamato in Toscana per interessamento di Padre Luigi Sibaldi di Borgo a Buggiano, segretario e custode generale dell'Ordine in Roma; sappiamo anche che il buon frate pittore prese alloggio nel vicino con-

vento francescano di Torricchio, ancora oggi esistente e che nel giro di undici mesi, lavorando con una rapidità che al parroco testimone e cronista sembrò miracolosa, portò a termine una quantità stupefacente di opere: per la casa religiosa che lo ospitava, per i cappuccini di Pistoia e per altri, non meglio specificati, conventi della Toscana. Oltre che, naturalmente, per la chiesa di San Pietro al Borgo la cui decorazione come si è detto, costituiva la ragione stessa del suo trasferimento. Che frate Felice abbia dipinto più di trenta opere, nel giro di poco meno di un anno come attesta il pievano Lotti che lo vide all'opera, non saprei asserire, e certo solo una ricognizione accurata attraverso le case francescane della provincia potrebbe confermarlo. E' un fatto però che nel Convento di Torricchio, dove Fra Felice aveva, per così dire, la sua base operativa, si conservano cinque tele inconfondibilmente sue, mentre altre due di soggetto francescano anzi cappuccino, e quindi di sicuro originarie da qualche casa dell'ordine, esistono ancora nel Seminario Vescovile di Pistoia.

Le caratteristiche di questi dipinti sono le stesse che abbiamo cercato di indicare nelle opere di Borgo a Buggiano: un impegno sinceramente devoto e rigorista di tipo emotivo e popolareggiante, in armonia del resto con la tradizione religiosa dell'ordine minorita cui erano destinate, [tavola 63], ma anche momenti notevoli di vivacità e situazioni, quasi, di involontario umorismo nelle caratterizzazioni fisionomiche truci od esilaranti dei personaggi «cattivi», in certe impaginature eccentriche e sgangherate da fumetto, nelle iperboli sentimentali e patetiche.

Nella tela del Seminario Vescovile di Pistoia, ad esempio, in cui si esaltano gli effetti serafici della predicazione di un santo minorita [tavole 65, 66], l'accoglienza dei violenti persuasi alla pace e costretti ad una compunzione addirittura esagerata è pretesto per una distribuzione ingenua ma a suo modo efficace di ruoli psicologici. Chi piange senza ritegno coprendosi il volto con il fazzoletto e chi, più in disparte, compie sforzi eroici per mantenersi sulle sue e non cedere all'onda della commozione; mentre qualcuno ha già capitolato irrimediabilmente e si ritrova in ginocchio, le mani giunte ed il rosario in mano e qualche altro, nelle ultime file, non rinuncia al sorriso scettico e divertito che già conosciamo. Il tutto visto da un osservatore limitato ma acuto, di impronta popolare e piccolo borghese. C'è da chiedersi, per concludere, chi fosse questo piccolo maestro che il caso si incaricò di trasferire in Toscana dalla natia Sicilia, quale sia stata la sua formazione e quali le vicende della sua vita.

Ignorato dal Thieme-Becker pur solitamente così scrupoloso nel registrare le persone anche minime della nostra storia artistica, il suo nome non l'ho trovato menzionato nelle guide delle città siciliane. Lo ricorda però il Lo Monaco nel suo repertorio sui «Pittori e scultori siciliani» fornendoci, non sappiamo su quali basi documentarie, gli estremi di nascita e di morte del pittore (1734-1805), il suo nome «secolare», Gioacchino Viscosi, e qualche altra notizia relativa al suo soggiorno a Roma presso la casa generale dell'Ordine; nonché alla sua formazione palermitana nella bottega di Francesco Sozzi e alla sua diffusa anche se non specificata attività pittorica nei conventi francescani dell'isola. Non è nostra intenzione ritrovare le opere di Fra Felice che pure devono essere ancora sparse qua e là nelle chiese siciliane, né vogliamo ricostruire la vicenda stilistica del pittore, mancandoci, al momento, i materiali artistici e gli elementi bibliografici e documentari per farlo; ci basta di avere indicato, nel vasto e pressoché inesplorato mare del nostro patrimonio artistico periferico, un episodio certo minore ma, crediamo, non del tutto immeritevole di interesse.

Antonio Paolucci

Leggete e diffondete
La Voce di Sambuca



Sambuca: Chiesa di S. Giuseppe. Un'opera di Fra Felice.



Gianbecchina: Autoritratto (1973).

La storia di Gianbecchina, così profondamente legata alla terra siciliana e alle vicende della sua gente, comincia con una emigrazione: i genitori partono per l'America nel 1912 e lasciano a Sambuca Zabut — il paese nativo nella vallata del Belice — il bambino di soli tre anni, affidato a uno zio che curerà la sua prima istruzione e tenderà di avviarlo alla professione di perito agronomo, l'unica allora possibile in un centro agricolo dell'interno. Ma la pittura esercitava già su di lui un fascino determinante, da quando una pittrice dilettante gli aveva mostrato, a otto anni, la prima tavolozza e i primi tubetti. Passava intere giornate e contemplare i decoratori di soffitti che lavoravano in paese; finché uno di questi, Gaetano Gripi, non lo assunse come garzone: fu il suo primo maestro, gli insegnò a mescolare i colori, ad eseguire gli ornati, a dipingere falsi stucchi e riquadri con fiori ed uccelli.

Poi cominciò a lavorare in proprio, a sperimentare l'affresco su pareti di case e di chiese. Ma si accorse che l'istinto e la buona volontà non bastano a fare il pittore: coi primi risparmi partì per Palermo, seguendo l'esempio di altri due sambucesi, i pittori Antonio Guarino e Alfonso Amorelli.

Si sistemò in una stanza della vecchia via Alloro e si iscrisse alla Scuola libera del nudo nell'Accademia di Belle Arti, che gli consentiva di apprendere la tecnica fondamentale del disegno e della pittura. Teneva quella cattedra Archimede Campini, scultore di profonda sensibilità e cultura che dopo una breve fortuna a Parigi era venuto in Sicilia chiudendosi in un triste pessimismo che però non gli impediva di scoprire ed aiutare il talento dove c'era. Fu lui a spronare agli studi per la maturità artistica il giovane, che lavorò da solo e fu l'unico nel '33 a conseguire il diploma fra trenta candidati.

Di questo periodo restano rarissime opere tra le quali un *Concertino in terrazza* del 1930 con nudi trattati a pennellate dense ma sciolte, e nello sfondo un'aspra scogliera: decisamente antiaccademico e antinovocento.

Ventenne, con lo spirito d'avventura dei siciliani più intraprendenti, partì per Roma senza una lira e si iscrisse a quella Accademia di Belle Arti frequentandola dal '34 al '35 sotto la guida di Umberto Coromaldi. Fu lì che conobbe Pippo Rizzo il quale, apprezzando le sue qualità e vedendo le ristrettezze in cui viveva, lo indusse a correre ad una borsa di studio messa in palio dall'Accademia di Palermo: la vinse e poté continuare senza preoccupazioni.

Era l'epoca del sodalizio tra Guttuso, Barbera, Lia Pasqualino Noto e Nino Franchina; frequentava anche lui le riunioni che si tenevano nello studio di corso Pisani e poi in casa del Pasqualino, con Topazio Allata, Arturo Massolo, artisti, musicisti, giornalisti, un cenacolo anticonformista, aperto al nuovo. Con Guttuso specialmente, che vedeva spesso a Bagheria, condivideva le idee antifasciste, il bisogno di evasione verso orizzonti più larghi.

Nella primavera ed estate del '37 affittò, insieme al giovane studioso d'arte Beppe Sala, una casetta di pescatori a Cefalù e visse per sei mesi tra mare e campagna dipingendo all'aperto, soprattutto acquerel-

li. Il ricordo di questo soggiorno è rimasto in un libro dell'amico, «Sodalizio a Cefalù», illustrato da Gianbecchina. Ma quando Guttuso lasciò definitivamente la Sicilia, ripartì anche lui per Roma e fu suo ospite, insieme a Pizzinato, nello studio di piazza Melozzo da Forlì.

Proseguì presto per Milano dove divise con gli scultori Tarantino, Maggio e Pierluca e la modella pittrice Bettina un seminterrato in via Guercino 8: conobbe allora Beniamino Joppolo — punto di riferimento di tutti gli «emigrati» siciliani — e con lui Quasimodo, Migneco, Raffaellino De Grada, Birolli, Badodi, l'ambiente cioè che presto doveva dar vita a «Corrente».

Furono anni di privazioni e di fame, molti quadri dipinti e pochissimi venduti, qualche lavoro saltuario d'illustrazione e d'affresco. Se avesse potuto resistere a Milano un altro destino avrebbe avuto non la sua pittura ma certo la sua vita. Con l'incalzare degli eventi bellici Gianbecchina è costretto a tornare in Sicilia. Nel '41 ottiene al Liceo artistico di Palermo l'insegnamento che determina la sua permanenza nell'isola.

Ma già la sua pittura, per un certo verso, si era messa su un binario parallelo a «Corrente»: le sue nature morte appaiono dipinte con una distensione, una fluidità, una libertà che esulano dai canoni accademici e dal quattrocentismo di maniera allora raccomandato; nei paesaggi niente Sironi e niente Carrà, Van Gogh e Cézanne semmai, ma in chiave siciliana, sempre più solidi e organizzati. Via via dagli acquerelli fluidi e canori, dai paesaggi concepiti come distese, come superfici, come piazzamento di elementi in funzione pittorica, si passa col procedere degli anni quaranta e con la permanenza in Sicilia ai paesi autentici, spesso così aderenti a una realtà aspra ed ingrata da sovrapporre il piacere della «bella pittura».

Questo rimarrà nei vari sviluppi della sua arte, il carattere di Gianbecchina, interpretazione della terra e della sua vita, non come semplice fatto contemplativo o mero atto estetico, ma come profonda conoscenza e perciò atto d'amore: così il giovane già destinato alla carriera di agronomo portava nella sua carriera di artista non la natura idilliaca dell'arcade ma la passione del piantatore di vigne, del potatore di ulivi, del cavatore di pietre, del costruttore di casali. Sono di quest'epoca, ad esempio, *La trazzera* e numerose incisioni ispirate alla vita dei campi.

Gianbecchina insomma dalle analogie con «Corrente» per suo conto muoveva il passo verso un cosciente realismo. E ciò serve a dimostrare quanta importanza abbia avuto l'ambiente siciliano nella nascita del realismo italiano.

Sono pure di questo periodo i disegni per un libro di poesie dell'amico Sandro Paternostro, «Ridi Milena», edito da Flacovio.

Significativo un dipinto del '43, *Incendio nell'aia*, che rievoca un episodio di vita contadina nel dramma della guerra: tutto si fa movimento, come d'improvviso, il divampare del fuoco piovuto dagli aerei americani, il piegarsi della fumata grigia all'alito del vento, l'accorrere dei contadini, il percuotere delle vesti in fiamme.

Da quell'epoca le campagne appaiono sempre più popolate di uomini, contadini

Gianbecchina, una vita per la pittura

di Franco Grasso

rudi e semplici, fatti della stessa terra e della stessa roccia, simili l'uno all'altro e allo stesso pittore, curvi al lavoro o nella lunga marcia quotidiana sulla trazzera, coi muli e coi carri, tori e capre, donne col capo avvolto nello scialle nero; e i braccianti al mattino in attesa di lavoro, e le folle in piazza ad ascoltare il comizio o a commentare la morte del capolega ucciso dalla mafia.

La collaborazione alla rivista «Chiarezza» e al quotidiano «La voce della Sicilia» documenta con numerosi disegni la partecipazione attiva dell'artista alle lotte per la terra e per il riscatto del popolo siciliano da secolari oppressioni.

Poco più tardi vediamo comparire più frequente nella sua produzione il nudo femminile, mai accademico ma con un rinnovato senso della forma, della bellezza, e nature morte con frutta rigogliose e colori splendidi. Il pittore ha sposato una giovane donna di Sambuca, Maria, bionda e gentile che con amore e intelligenza sorreggerà costantemente la fatica dell'artista.

Intanto si succedono, sino alla metà degli anni cinquanta, le commesse per affreschi ed opere di restauro in numerose chiese dell'isola danneggiate dagli eventi bellici.

Il ritorno alla pittura di cavalletto è segnato da ricerche inquiete: l'artista vuole giovarsi delle esperienze compiute nell'affresco in stesure più larghe e sintetiche (ad esempio, la *Campagna* del '58), in immaginature più calcolate. I personaggi avanzano in primo piano, severi, tagliati con l'accetta. *L'uomo che scopre un nido*, rude e trepido insieme, è tra le cose più belle di questo periodo: la vita contadina, con ciò che ha di forte e di poetico insieme, è sempre l'ispiratrice.

Gianbecchina, verso il '54, si è costruito, in gran parte con le proprie mani, un ritiro ad Adragna, un'altura sopra Sambuca dove giunge la vista e l'alito del Mediterraneo. Sono vicini i luoghi di Empedocle, il porto che serba il suo nome, il mito creato dal poeta filosofo degli elementi in eterna lotta e in eterno amore, purificati e trasformati dal fuoco.

Allo stesso modo al pittore mare, cielo e terra cominciano ad apparire come colore puro, materia dall'apparenza fluida o resistente, cangiante nel tempo. Il paesaggio va perdendo le sue definizioni operate dall'uomo e la natura ritorna alle sue forme primordiali: rocce non più baciate dal sole ma ardenti in esso, argille resistenti al fuoco ed alberi da esso carbonizzati, mari ove si stempera la fiamma e cieli che abbracciano il cosmo.

Siamo così al periodo astratto che dura dal '60 al '65. Mai astratto geometrico, materico semmai: una discesa nelle viscere della terra per scoprirne le strutture nascoste, le cristallizzazioni delle vene, le cariche dirompenti, le forze compromesse, il dilagare delle acque.

Poi lentamente questo tumulto della natura e dell'artista si va placando, le superfici si ricompongono, la crosta si rasoda, i paesini nella grande distesa si concentrano, come raccolti per proteggersi dal pericolo che si trasmette attraverso i burroni e i crepacci, profonde ferite della terra. La *Chiesa rossa* del '66 è una delle opere che meglio caratterizzano questo ritorno al figurativo.

Ma ecco, nel '67, una serie di nuovi personaggi apparire su questo mondo trasformato, gli amanti: prima sui fondi materici, poi tra gli scogli ed il mare, amplesso drammatico di antiche divinità, e infine giovani coppie tra gli alberi, tra le spighe, nei canneti. Una felicità mai provata, una esaltazione della gioventù senza complessi di colpa, dell'amore come atto della natura nel suo germogliare e fiorire: non ricordo stanco del passato ma comprensione del presente, di un costume inteso nella sua spontaneità e freschezza.

Il terremoto del '68 interrompe questo inno gioioso alla vita: si sconvolgono le strutture compatte, si spaccano le superfici, riaffiorano gli strati profondi delle arenarie e dei tufi, crollano paesi e casati, fuggono gli scampati al disastro con le masserizie strappate dalle macerie, si attendano tra gli alberi, comincia l'interminabile dramma delle popolazioni del Belice, le baracche gelide nell'inverno, soffocanti in estate, lo sconcerto, l'emigrazione. In decine di disegni e dipinti l'artista esprime la desolazione e l'abbandono, alza la sua protesta contro chi non vuole risolvere i problemi della zona su cui si abbatte invece la speculazione e cresce il pericolo di una irreparabile disgregazione morale e sociale. E perciò le figure dei contadini del Belice ancora tenacemente attaccati alla terra tornano nei dipinti di Gianbecchina con la loro volontà di resistere, unica speranza di rinascita.

Tre anni dopo che la terra ha tremato, all'altro capo dell'isola l'Etna ribolle e vomita fiumi di lava. Il pittore accorre allo spettacolo grandioso e terrificante, contempla nella notte l'avanzare del magma, le fiammate abbaglianti dei boschi, le case sommerse e fuse nell'immenso bruciare. Sembra che la natura in movimento ritorni al caos primordiale, sprigiona dal suo utero fremente quelle forze sopite che la fantasia dell'artista nel periodo astratto aveva immaginato ed evocato. E questa volta di fronte alla realtà, che rinnova con potenza inaudita il mito di Empedocle, il pennello torna a intridersi nella materia accesa, utilizza gli smalti e gli ossidi usciti dal cratere squarciato, la lacca rossa, gialla, arancione, le gemme degli azzurri cupi e dei viola, i grigi delle alte fumate che improvvisamente s'illuminano al lampo di ridestati bagliori, mentre l'onda travolgente del magma che scende dalla tremenda montagna riempie conche e vallate, supera gioghi, inghiotte ville e giardini nel suo inarrestabile moto.

Forse nella serie di questi quadri dell'Etna, Gianbecchina ha toccato il livello più suggestivo del suo colorismo e della sua dinamica realista.

Ma intanto la visione del mare di lava che torna a indurirsi alle falde del Mongibello, lava pietrificata, labirinto di solchi e burrati, ha reso l'artista più attento alla complessa plastica della crosta terrestre, alla geologia delle montagne sotto la coltre splendida della vegetazione, alle rocce che si corruvano e accavallano, ai pendii dilavati dalle acque e bruciati dal fuoco: una stratigrafia pittorica scavata nel corpo della terra.

La stessa opera di scavo nei volti degli uomini induriti dalla fatica, nelle rughe solcate dalle intemperie: personaggi so-

(continua a pag. 8)



Le prospettive dell'agriturismo

di ANTONIO TERRASI

Turismo Verde da anni è impegnato in direzione dello sviluppo dell'agriturismo ed ha perseguito ogni strada che ha ritenuto valida per promuovere tale attività fra i coltivatori, accogliendo quindi l'invito fattoci per una nostra presenza nell'inserto di Agricoltura Moderna, dedicato all'assistenza tecnica, poiché l'agriturismo oltre ad essere un settore strettamente legato a quello agricolo è un settore che ha grosse potenzialità di sviluppo nella nostra Regione quindi potenzialmente capace di portare integrazione di reddito in forma attiva all'azienda agricola, e come tale necessità di una opportuna divulgazione ed informazione fra i coltivatori.

Iniziando da questa pagina un discorso che ha come obiettivo quello di informare il coltivatore-allevatore, mi corre l'obbligo di precisare: 1) cos'è l'agriturismo, 2) quali sono gli interventi a favore dell'agriturismo, 3) quali devono essere le azioni che un imprenditore agricolo deve intraprendere per iniziare l'attività agrituristica.

- 1) Cosa è l'agriturismo:
Il motivo essenziale per cui una organiz-

zazione come la nostra si occupa di questi temi è perché si ritiene che per agriturismo va intesa quella attività che oltre a consentire quello scambio culturale tra operatori agricoli e altri lavoratori, il recupero di edilizia rurale delle nostre campagne, e la fruibilità assieme alla salvaguardia del territorio sia anche e fondamentalmente una forma di integrazione attiva al reddito dell'azienda agricola.

Per agriturismo vanno quindi intese tutte quelle attività che possono essere svolte in azienda agricola in un rapporto di connessione al settore agricolo e che riescono a produrre un reddito integrativo al reddito agricolo, in forma attiva, cioè utilizzando il potenziamento lavorativo inesperto del nucleo familiare dell'imprenditore.

Da questa definizione che ormai viene accettata possono svilupparsi iniziative specifiche, ad esempio nel nostro censimento delle aziende agrituristiche nella nostra regione, ma anche delle altre, partendo da tale definizione di attività agrituristiche si sono determinate iniziative diverse quali:

- a) ristorazione in azienda agricola con utilizzazione di prodotti prevalentemente aziendali;
- b) creazione in azienda di spazi per la vendita di prodotti agricoli e trasformati in modo non industriale con tipizzazione della produzione e garanzia di genuinità;
- c) ospitalità nella casa del coltivatore in stanze arredate ad appartamenti indipendenti con e senza la possibilità di ristorazione;
- d) creazione di aziende faunistiche venatorie;
- e) creazione di attrezzature sportive (magneti, bocce, tennis, etc.) in aziende agricole;
- f) disponibilità di aree ove poter campeggiare in aziende agrituristiche.

E' ovvio che nella nostra Regione in mancanza di normative non tutte le aziende sono nelle condizioni di potere intraprendere tale attività, ma molte sono quelle che in ogni caso potrebbero iniziare, se già non lo hanno fatto, spesso volte senza sapere che ciò che essi fanno sia agriturismo, ed è per questo che Turismo Verde Sicilia ha voluto censire tali aziende anche se in modo estremamente superficiale, non avendo mezzi finanziari adeguati a disposizione, la sensazione è che tale settore sebbene privo di incentivazione di sorta in determinate zone ove meno forti si fanno sentire i problemi di ordine finanziario, parecchi coltivatori hanno intrapreso tale attività scegliendo una tipologia agrituristica fra quelle descritte prima più consona alle strutture aziendali ed alla capacità di investimento.

Ora noi sappiamo come le aree più forti della nostra agricoltura, l'agrumeto, il vigneto, l'uva Italia di Canicattì, le serre di Vittoria non si siano sviluppati sotto la spinta di interventi pubblici, ma essenzialmente dalla forza imprenditoriale dei nostri coltivatori, allo stesso modo l'agriturismo in Sicilia non si svilupperà con l'intervento pubblico, infatti alcune aziende nella fascia costiera della Sicilia già da alcuni anni svolgono tale attività, l'intervento pubblico non determinerà dunque lo sviluppo o meno del settore, ma rimane ugualmente necessario perché tale sviluppo sia armonico ed organico e non porti a ulteriori distorsioni tra la fascia costiera e l'entroterra siciliano.

2) Quali sono gli interventi a favore dell'agriturismo:

In Italia 12 regioni hanno già una legge apposita che interviene in direzione dell'agriturismo; sono il Veneto, la Lombardia, l'Emilia Romagna, le Marche, il Molise, la Campania, l'Abruzzo, il Lazio, la Calabria, la Valle d'Aosta e le province autonome di Trento e Bolzano.

L'evolgersi di tali legislazioni regionali certamente finiranno per fissare alcuni principi che non potranno che semplicemente essere accolti in quella che sarà la legge quadro nazionale non appena sarà data alla luce.

Alcune cose comunque appaiono abbastanza chiare nelle diverse legislazioni regionali. Infatti le regioni:

- 1) promuovono attività agrituristica allo scopo di integrare il reddito degli operatori agricoli, valorizzare i prodotti locali, ampliare l'offerta turistica, dare un rapporto tra cultura urbana e cultura contadina;
- 2) fanno esplicito riferimento alla tipicità agricola dell'impresa agrituristica e pongono espliciti vincoli a che questa non si trasformi in impresa tipicamente alberghiera;
- 3) pongono l'accento sul fatto che tale attività non è concorrenziale o competitiva ai flussi turistici esistenti, anzi sottolineano il fatto che l'agriturismo allarga i confini a nuove utenze e nuovi flussi turistici;
- 4) precisano puntigliosamente cosa va inteso per attività agrituristiche;
- 5) prevedono mutui i contributi per:
 - ristrutturazione locali;
 - realizzazione opere sussidiarie;
 - arredamento locali;
 - allestimento punti vendita;
 - allestimento luoghi per la somministrazione cibi;
 - allestimento di strutture per l'attività ricreativa.

A livello nazionale i primi cenni li troviamo nella 984 del 1977, ma che in Sicilia non è stato possibile utilizzare poiché la legislazione siciliana che ha attinto ai fondi della 984 non ha avuto nessun riferimento all'agriturismo.

Dobbiamo arrivare al maggio del 1983 per risentire parlare di agriturismo in uno strumento legislativo nazionale. Arriviamo alla legge n. 217 «Legge quadro sul turismo».

Cosa si dice in questa legge.
L'articolo 5 definisce imprese turistiche quelle che svolgono attività di gestione di strutture ricettive ed annessi servizi turistici. I titolari sono tenuti ad iscriversi in una sezione speciale del registro di cui alla legge 426-71.

L'art. 6 parla di strutture ricettive e vi inserisce anche gli alloggi agrituristiche nei

(continua a pag. 8)



turismo verde sicilia

Una legge regionale per turismo verde

Dopo il convegno svoltosi a Ficuzza il 29-1-1984, che ha visto presenti al dibattito personaggi della nostra scena politica quali l'on. Angelo Ganazzoli, l'on. Pietro Ammavuta, il dr. Francesco Di Martino, presidente Cclaa di Palermo, il dr. Nino Biondi responsabile settore Turismo del Pri e tanti altri, altre due iniziative hanno impegnato Turismo Verde nel mese di maggio e giugno.

Si è tenuto il 27 maggio a San Fratello (Me) con il patrocinio del comune e dell'amministrazione provinciale di Messina, una mostra concorso per il cavallo San Fratellano, conclusasi con un convegno sul tema «Agriturismo quale futuro nei Nebrodi» tenutosi nella sala S. Nicolò.

La relazione introduttiva è stata svolta dal responsabile provinciale di Turismo Verde Ciro Lo Balbo, erano presenti assieme agli allevatori di S. Fratello l'on. Paolo Piccione, il dr. Nino Le Donne Vice Sindaco di Messina, che hanno dato il loro contributo al dibattito assieme al Presidente del Dum (Difesa Uomo Natura) avv. Gaetano Rizzo Nervo, Placido Inzodda Vice Presidente Cic di Messina Franco Lo Cicero, operatore agriturista, Felice Mancuso funzionario Esa di Barcellona, Morano della Cgil di Messina, Bettino Manasseri Sindaco di San Fratello e l'assessore al Turismo Mangione.

Il convegno è stato concluso dal presidente regionale dell'Associazione Turismo Verde Antonio Terrasi, il quale ha sottolineato l'importanza che l'agriturismo può assumere per lo sviluppo di zone come i Nebrodi, ricche di beni architettonici ed ambientali e ad economia essenzialmente agricola, anche se il settore agricolo non ha ancora acquisito quegli elementi di sviluppo che dalle nuove tecnologie ci provengono.

Altro argomento che Terrasi ha ritenuto irrinunciabile per una seria e concreta politica di sviluppo per l'agriturismo è l'esigenza di una legge regionale che oltre ad incentivare il settore dia certezza del diritto a svolgere l'attività agrituristica come attività connessa a quella agricola all'operatore che altri non può essere che l'imprenditore agricolo a titolo principale.

A tale proposito egli ha richiamato i contenuti dei due disegni di legge presentati all'Ars dalla Dc nel '79 e nell'82, quello del Psi del maggio '83 e della proposta di disegno di legge che il Pci si accinge a presentare all'Ars.

La seconda iniziativa è del 10-6-1984. Un convegno svoltosi a Bronte presso la sala Cappuccini sul tema «Agriturismo fonte di sviluppo per le zone montane». Questo argomento di particolare interesse per la sua formula capace di armonizzare la tutela di patrimoni rurali e ambientali ma anche di sviluppo economico e sociale in quelle zone tipicamente belle ma anche palesemente depresse come le zone montane dove disoccupazione, emigrazione, abbandono di patrimoni rurali e redditi fatiscenti sono realtà.

Il convegno dai toni vivaci ha avuto una introduzione da parte di Alessandro Brucolo, responsabile provinciale di Turismo Verde e dall'intervento del prof. Girolamo Giardina della lega ambiente, seguito da una relazione del presidente regionale di Turismo Verde che ha inteso sottolineare il significato che Turismo Verde vuole dare all'agriturismo ed al suo sviluppo in Sicilia, richiamandosi alle esigenze più immediate quali un concreto interesse del mondo politico attorno alle problematiche del settore.

L'on. Salvatore Leanza ha spiegato il disegno di legge sull'agriturismo presentato all'Ars di cui egli è primo firmatario ed ha sottolineato l'interesse di questa nuova attività per uno sviluppo nella zona montana ed in particolare di Bronte.

Sono intervenuti inoltre Nino Piazza, presidente circolo Arci Bronte, ha concluso il dr. Nino Gulisano Vice Presidente provinciale Cic di Catania.



Adragna, venerdì 20 - sabato 21 Luglio 1984



PROGRAMMA

Adragna, venerdì 20 luglio 1984

ore 10,00

Convegno Provinciale
«Ipotesi di sviluppo agrituristico nell'agrigentino»

relaziona: Michele Catanzaro
v. Presidente Regionale Turismo Verde Sicilia

concluderà: Alceo Bizzarri
Presidente Nazionale Turismo Verde

ore 21,30

Laboratorio Immagine presenta:

«Il pane dei Santi»

Audiovisivo-documentario sul recupero di un'antica tradizione a Salemi che impegna tutto il paese nella preparazione e nell'offerta dei pani.

«Focu e Faidi»
Colori suoni sensazioni nel primo spettacolo multi-image sulla Sicilia.

Adragna, sabato 21 luglio 1984

ore 21,00

Folk e gastronomia:
Cudduruna, muffuletti,
Cellaro e musica

Continuazione da pag. 3

«Estate Zabut'84» - Il programma nei dettagli

E' il caso delle rappresentazioni di Villapriolo in cui si è portato il teatro in piazza, o di Villavie, in cui, a conclusione di un corso di animazione teatrale organizzato in collaborazione con l'ISVI dell'Università di Catania, si è coinvolta una intera popolazione nelle rappresentazioni clownesche svolte nei quartieri disastri del piccolo paese.

Più volte, inoltre, il teatro è entrato nei posti di lavoro: una delle più importanti tappe percorse è stata, infatti, la rappresentazione di «Mimiclon» nella Miniera di zolfo di Giumentaro (prov. Enna).

Dopo la partecipazione ai Festival internazionali del teatro sperimentale a l'Aquila e a Palermo, gli spettacoli del gruppo sono stati portati pure, su espresso invito del Comitato organizzatore, in Belgio.

Una parte altrettanto importante del lavoro di diffusione della cultura teatrale il gruppo l'ha svolta in altre direzioni, e precisamente:

a) l'organizzazione ad Enna di 5 incontri internazionali in collaborazione col Teatro Libero di Palermo fra gruppi teatrali provenienti da tutto il mondo (Asia, Africa, America latina, Nord Europa, ecc.);

b) lo svolgimento di numerosi corsi di animazione teatrale nelle scuole elementari e medie, nel quadro complessivo di una politica culturale orientata principalmente verso la diffusione generalizzata dell'arte dell'espressione teatrale all'interno delle scuole di ogni ordine e grado.

Dal 1980 il Teatro Nuove Proposte rivolge una particolare attenzione al teatro di strada. Con i due ultimi lavori prodotti («A Festa e i Saltimbanchi») gli attori del gruppo (acrobati, giocolieri, trampolieri, mangiafuoco, ecc.) hanno percorso in lungo ed in largo le vie di numerosi paesi e città, riuscendo a coinvolgere la folla che ha risposto con improvvise esplosioni di autentica allegria popolare.

COS'E'?

Laboratorio Immagine è uno studio che opera nel campo della fotografia intesa come strumento di comunicazione sociale.

L'approfondimento e la sperimentazione effettuati nel vivo dell'esperienza di lavoro nel settore della ricerca audiovisiva hanno condotto l'équipe di Laboratorio Immagine all'utilizzo della Multivisione come strumento espressivo fondamentale.

La Multivisione è infatti «medium» che, per le sue caratteristiche e la capacità di abbinare movimento e staticità, composizione e ritmo, si presta ad una comunicazione sempre tenuta ai massimi livelli della suggestione e della spettacolarità.

Laboratorio Immagine ha una redazione formata da fotografi, giornalisti, sociologi, psicologi e operatori culturali che si avvale anche di qualificati collaboratori esterni appartenenti generalmente alle Università meridionali.

Inoltre la Società ha una struttura tecnica che:

- coordina il laboratorio specializzato nel trattamento del materiale sensibile e nella duplicazione ed elaborazione grafica delle immagini;

- opera la regia e il montaggio dei programmi audiovisivi;
- cura gli aspetti tecnici della diffusione degli stessi.

L'ampio arco di competenze professionali che Laboratorio Immagine è in grado di attivare consente l'elaborazione e la produzione di programmi in settori diversi ed in particolare:

- programmi a carattere didattico e formativo;
- programmi a carattere scientifico e di ricerca;
- programmi a carattere ambientale e territoriale;
- programmi a carattere promozionale.

ALCUNE PRESENZE DI LABORATORIO IMMAGINE

- La terra e il cielo. Itinerari internazionali della nuova agricoltura. Senigallia, 1982.
- Manifestazione L'uomo e il futuro del mare organizzata dal Comune di Mazara del Vallo, 1982.

- 1° Convegno nazionale sulla ceramica organizzato dal Comune di S. Stefano di Camastra, 1983.

- 2° Convenzione europea dei movimenti della pace. Berlino, 1983.

- Presentazione del programma Il pane dei santi. Salemi, 1983.

- 1° settimana mediterranea del film antropologico. Palermo/Gibellina, 1983. Premio Targa d'argento.

- Festival internazionale del teatro Mémoires des lycées et des collèges. Parigi, 1983.

- Incontro tra la popolazione di Gibellina e i giornalisti del quotidiano «La Stampa» di Torino. Gibellina, 1984.

- Presentazione della ricerca Viaggio alternativo nelle periferie di Palermo. Palermo, Circolo della Stampa, 1984.

- Mediacanze. 3° Mostra-mercato nazionale della nautica, vacanze, sport e tempo libero. Palermo, 1984.

- Congresso 211° Distretto Rotary Club. Palermo, 1984.

- Scuola come. 1° Mostra nazionale sulla scuola, strutture, servizi, tecnologie educative, organizzata dalla Regione Toscana sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica. Firenze, 1984.

- Omaggio a Karl Valentin. Film, teatro, immagini. Palermo, 1984.

- 39° Fiera del Mediterraneo. Campionaria Internazionale. Palermo, 1984.

- «Focu e Faiddi».

I DUE SPETTACOLI DI SAMBUCA

E' in corso a Salemi un recupero di antiche costumanze che per vari motivi stavano scomparendo.

Di autentica vitalità e vasta partecipazione è la tradizione che impegna tutto intero il paese nelle varie occasioni scandite dal ciclo della stagione produttiva e dal calendario delle feste religiose e che consiste nella preparazione e offerta di pani dalle forme artisticamente elaborate, veri gioielli della cultura materiale.

IL PANE DEI SANTI

Per S. Biagio, ad esempio, si preparano «li cavadduzzi» e «li cudduredda» che sono soprattutto elementi votivi e propiziatori all'interno di un rituale variamente articolato. Ciò vale anche per tutti gli altri pani delle altre ricorrenze.

Percorrendo le varie tappe festive da S. Biagio in avanti, il Programma audiovisivo, oltre che documentare i vari procedimenti di questa straordinaria tradizione poco conosciuta e che si distende lungo il corso di un intero anno, intende anche spiegare funzioni e significati della presenza dei pani nel rito religioso.

La grandiosità spettacolare dei sontuosi altari di San Giuseppe è stata ripresa insieme alle fasi più oscure ma non meno importanti dei rituali vari.

Prodotto sotto gli auspici della Associazione per la conservazione delle tradizioni popolari presieduta dal Prof. Antonio Pasqualino e con la collaborazione del Comune di Salemi, il Programma — che è composto da 185 diapositive a colori — ha richiesto un notevole impegno agli operatori di Laboratorio Immagine che per lunghi periodi, a Salemi, in occasione delle varie scadenze, hanno documentato queste interessantissime tradizioni.

Le fotografie sono di Carlo Columba, Willi La Farina e Franco Lombardo.

La voce è di Mariella Lo Sardo. La consulenza scientifica è del Prof. Giovanni Isgrò.

«FOCU» e «FAIDDI»

«Focu» è il fuoco. «Faiddi» sono le scintille che la legna produce bruciando.

«Faiddi» di Sicilia, in questo spettacolo multi-image sono immagini e suoni che, dialogando tra loro in un gioco dalle infinite possibilità espressive, offrono allo spettatore spunti, nessi utili ad un accostamento, forse non convenzionale, alla realtà siciliana.

Esclusa, per scelta progettuale ed espressiva, ogni pretesa di realismo distaccato ed asettico, musica e diapositive accompagnano in un viaggio non cronologico nel tempo e nello spazio dove eventi, luoghi, elementi naturali, persone, al di là della propria identificabilità, concorrono a determinare «impressioni» di una Sicilia «ricreata».

E non a caso lo spettacolo inizia con una sorta di «genesì», una creazione ex novo fatta di sconvolgimento di elementi naturali: l'aria l'acqua, la terra il fuoco. Le immagini, inedite e spesso trattate in modo tale da sottolineare questa dimensione surreale, sono quelle dell'ultima eruzione dell'Etna.

Segue una carrellata di immagini che, attraverso la natura, la storia, l'arte, il lavoro, il mare e la campagna, portano ai momenti conclusivi della festa e del rito con il loro straordinario intrecciarsi di paganesimo e cristianesimo, di devozione e di allegria.

La colonna sonora originale dello spettacolo è di Enzo Rao e Daniele Schimmenti, musicisti palermitani che da anni con passione conducono la ricerca sulla tradizione musicale mediterranea e le sue possibilità di incontro e integrazione con le tradizioni musicali di altre aree geografiche.

Soggetto, sceneggiatura, fotografie, programmazione elettronica e regia di Laboratorio Immagine: Giusi Baldi, Carlo Columba, Antonio Gerbino, Willi La Farina, Franco Lombardo e Gae Baldi.

CARLO MASSARINI PRESENTA: PROGRAMMA 84 - Film in video

per una serata da ballare, vedere e sentire. Rockgramma 84 ha come protagonista, film jockey e conduttore musicale Carlo Massarini. La struttura di Rockgramma è stata utilizzata trasportando la forma cinematografica in quella di video.

Rockgramma 84 è un film-spettacolo formato dal montaggio di decine di spezzoni di film (scelti secondo dei criteri) proiettati su di uno schermo e commentati da un conduttore chiamato «film jockey».

Il film jockey attraverso i propri comandi seleziona la musica utilizzando le colonne sonore di film, brani musicali sovrapposti da lui scelti e la propria voce di commento. Tre i temi cinematografici di Rockgramma 84:

1. Il rapporto fra il cinema e la musica, tra il suono e l'immagine, una sorta di viaggio con il cinema americano fra Nashville e Los Angeles.

2. Un viaggio attraverso il sogno americano fra Woodstock e Hollywood.

3. Le bande metropolitane (dalla parte dei ribelli del Rock) ovvero il mondo giovanile ricco di personaggi anti eroici, di ribel-

lioni, di nuove autonomie e di tutti i fermenti giovanili.

Il materiale cinematografico spazia nel periodo fra gli anni 60 e i primi anni 80. I contenitori di pellicole sono composti dai brani di circa 40 film tra cui: Animal House, Woodstock, Easy Rider, Janis Joplin, Out The Blues, Renaldo e Clara, Nashville, Fragole e Sanguine, David Bowie, Alice Cooper, Help, Jimmie Shelter, Led Zeppelin, Ramones, Chuck Barry, e ancora Questa terra e la mia terra, Convoy, Duel, L'idolo di Acapulco, Nel corso del tempo, American Graffiti, La grande beffa del rock and roll, Mean Street, Rock and roll high school, Mic Vicar, con brani scelti da film inediti in Italia quali Alice Cooper in concerto, American Hot Wax e molti altri.

La durata dello spettacolo è di circa due ore.

COMPLESSO DI DANZE DELLA «KAMCIATKA»

Il Complesso si è formato negli anni '60 e fin dall'inizio ha destato sensazione per l'eccezionale livello e la maestria dell'esecuzione.

Nel maggio 1967 ha partecipato con successo al Festival dell'Arte Russa a Mosca e nel dicembre 1969 ha effettuato la prima tournée all'estero.

Nel 1974 il Complesso è divenuto Collettivo di Stato e da allora ha effettuato numerose tournée oltre che in URSS in molte altre nazioni: Stati Uniti, Canada, Giappone, Svezia ecc.

A questi primi successi hanno fatto seguito nel 1979-'80 le esibizioni al Festival del Folklore in Francia ed al X° Festival mondiale della Gioventù a Berlino.

Il Complesso fonde con perizia i caratteri folkloristici delle danze popolari a forme scenografiche moderne e fa rivivere nei suoi balletti «Nozze nella tundra», «Il sentiero», «Allegri pastori», «La leggenda della lampada», «L'uomo di legno» e tanti altri, il carattere del popolo e la storia della penisola della «Kamciatka», della Siberia e dell'estremo nord dell'URSS.

Si tratta dunque di un Complesso di alto livello professionale ed assolutamente originale, per la prima volta in Italia.



Il complesso di danza della «Kamciatka».

TORNEO DI SCI NAUTICO

Per la fine del mese di settembre la Federazione Nazionale Sci Nautico ha programmato — d'intesa con la Federazione Mondiale Sci Nautico — sullo specchio d'acqua del Lago Arancio un Trofeo triangolare con la partecipazione di Germania, Inghilterra e Italia.

L'Amministrazione Comunale ha, intanto, proposto alla Federazione Nazionale Sci Nautico di istituire il Trofeo «Mazzallaccar».



CELLARO

VINO DA TAVOLA
BIANCO, ROSSO e ROSATO

PRODOTTO E IMBOTTIGLIATO DA
CANTINA SOCIALE «SAMBUCA DI SICILIA»,
S.S. 188 CONTRADA ANGUILLA
TEL. 0925 - 41230



Alfonso Di Giovanna, Direttore responsabile - Franco La Barbera, Direttore redazionale - Vito Gandolfo, Direttore amministrativo - Direzione, Redazione e Amministrazione: Via Pietro Caruso - Sambuca di Sicilia (AG) - c.c.p. 11078920 - Aut. Trib di Sciacca, n. 1 del 7 gennaio 1959 - Abbonamento annuo L. 10.000; benemerito L. 20.000; sostenitore L. 40.000; Estero 15 dollari - Tip. Luxograph - Palermo - Pubblicità inferiore al 70%.

Sviluppo turistico come scelta

Scriviamo che l'Estate Zabut è importante per inserire Sambuca in un circuito turistico che possa dare un nuovo indirizzo alla nostra economia sfruttando le nostre risorse: l'agricoltura ed il terziario collegato all'attività turistica.

Pare che l'ambizioso progetto prenda corpo in maniera concreta. Infatti, edito per i tipi della Rizzoli (marzo 1984), il volume « Sicilia sconosciuta » di Matteo Collura parla di Sambuca come itinerario turistico di tutto rispetto, anche se minore, nel contesto della Regione Siciliana.

Il pezzo è pubblicato a parte sul nostro giornale. Si evidenzia subito il perché dell'inserimento di Sambuca nel volume suddetto: il salotto sambucense dell'Ottocento.

L'originalità dell'operazione, ideata e curata dal dott. Ernesto Barba della Karma Systems, operatore turistico di fama internazionale, ha fatto sì che Sambuca si sia imposta, creando una struttura stabile, all'attenzione di tutto il settore operativo turistico regionale. E' noto il continuo « pellegrinaggio » di scolaresche e di operatori turistici al Palazzo Panitteri.

Questa è, secondo noi, la strada da seguire, se è vero che abbiamo molti altri beni culturali: archeologici (Adranone), architettonici (Concezione, Teatro, ecc.), paesaggistici (Adragna, Lago Arancio, Risinata, ecc.).

Ma quanti altri paesi possono vantare tutti questi beni culturali? Di sicuro molti, specialmente in Sicilia, terra ricca di vicissitudini storiche, di vicende gattopardiane e di molteplici dominazioni.

Occorre, quindi, una politica diversa per ricercare il modo di superare il « gap » tra sistema agricolo e turismo emergente, e per far sì che Sambuca diventi una destinazione turistica.

Dicevamo che bisogna differenziarsi da altre realtà turistiche molto più ricche della nostra Sambuca di beni culturali, paesaggistici e naturali; bisogna puntare sulla strada dell'originalità e della peculiarità, cosa che

è possibile, dato che nell'Italia Meridionale siamo l'unico paese che si avvia alla valorizzazione della nostra « storia minore o paesana » attraverso il messaggio visivo, con la ricostruzione di un momento storico, il salotto sambucense, al Palazzo Panitteri.

Quindi né Cesare, né Napoleone, né Garibaldi, ma i figli della nostra terra, protagonisti principali della nostra storia.

Noi riteniamo che bisogna continuare in questa direzione, con la realizzazione di altri momenti della nostra storia, continuando nell'elaborazione, con il conforto dei tecnici del settore, di questa strategia vincente.

Pensiamo, ad esempio, ricorrendo il prossimo anno l'ottavo centenario della nascita storica di Sambuca (il primo documento riguardante Sambuca, con cui l'allora Casale de « La Chabuca » viene donato dal re normanno alla Chiesa di Monreale, è infatti del 1185), ad un'ambientazione, in una sala del Palazzo Panitteri, del momento dell'atto di donazione, da parte di Guglielmo II il Buono alla Chiesa di Monreale, del Casale de « La Chabuca ».

Bisogna continuare in questa scelta di fondo, fatta coraggiosamente dall'Amministrazione comunale, portando avanti un progetto turistico per rivitalizzare la nostra economia.

Certo sta a tutti noi, con l'intelligenza e la forza propulsiva che ci deve contraddistinguere, portare avanti questo progetto turistico globale, nel senso di una giusta combinazione delle nostre risorse naturali, culturali e di produzione agricola.

Ciò significa realizzare una corretta politica economica, cioè la « migliore combinazione tra beni economici limitati per il soddisfacimento dei bisogni umani », promuovendo uno sviluppo turistico come scelta di politica economica.

Gori Sparacino

Salotto dell'ottocento a Sambuca

da « Sicilia sconosciuta. Cento itinerari insoliti e curiosi » di Matteo Collura. Rizzoli (1984).

In un salotto ottocentesco alcuni uomini dall'espressione seria ascoltano l'esecuzione al piano di un romantico brano di Chopin. Sono uomini illustri, uomini che hanno fatto storia e cultura. Ci sono, nel salotto, la scrittrice George Sand (è lei che suona al piano); Francesco Crispi; un tenente gariboldino che, benché ferito alla testa, non ha voluto mancare al convegno (è Oreste Barattieri, rosso di cammia); c'è il colonnello gariboldino Vincenzo Giordano Orsini che, per « alleggerire » Garibaldi, si attardò dietro, facendosi inseguire nella Sicilia interna, più di quattromila uomini dell'esercito borbonico; c'è, compostamente seduto e attentissimo al concerto, Emanuele Navarro della Miraglia, scrittore nato nel 1838 a Sambuca di Sicilia, frequentatore dei salotti letterari parigini e autore del romanzo La nana e delle Storielle siciliane, nonché amico di Stendhal e di Capuana, ed anche di George Sand, si direbbe, da come, nel singolare salotto in cui siede, la sta fissando.

Se volete entrare a far parte di questo salotto, non dovete far altro che andare a Sambuca di Sicilia, e penetrare nel nobile Palazzo Panitteri, dove in un ampio salone è stato allestito uno dei più originali e un po' strampalati musei delle cose d'Italia. L'hanno chiamato « Salotto sambucense dell'Ottocento » e costituisce la prima di una serie di iniziative che, secondo i locali, dovrebbe rivitalizzare e valorizzare l'antica cittadina.

Sambuca merita di essere visitata per la bellezza di sito e ricchezza di vestigia. Distesa sulle propaggini occidentali dei Monti Sicani, dista 24 chilometri da Sciacca, che è sul mare. Da Palermo la si può raggiungere attraverso l'autostrada che collega Punta Raisi con Mazara, imboccando, all'altezza di Castelvetrano la statale 115.

Conquistata dagli arabi nell'830, si chiamò Sambuca Zabut sino al 1923. Della dominazione araba restano, a Sambuca, significative tracce. Di sommo interesse è il « quartiere arabo », costituito da un impianto urbano che si sviluppa attorno a sette stretti vicoli, chiamati dai locali « li setti vaneddi ». Il vicolo più grande, quello che taglia il quartiere da nord a sud, era chiamato un tempo, « Fantasma », perché, secondo la diceria popolare, in quel vicolo vi si scorgevano delle ombre rassomiglianti a guerrieri arabi. Fu tale l'impressione per quelle « ombre », che nella zona, a scopo d'esorcismo, vi

fu edificata nel Medioevo una chiesa cristiana. Interessante testimonianza del dominio arabo a Sambuca è data anche dalla fortezza Mazallakkar, sulle sponde del lago Arancio, o Carboj (bacino artificiale costruito per uso irrigui, capace di 40 milioni di metri cubi d'acqua). Le rovine della fortezza vengono sommerse dalle acque quando il livello del lago sale.

Da visitare anche, sul vicino Monte Adranone (900 metri sul livello del mare) le rovine di una mitica città-fortezza che prosperò già nel VI e V secolo a.C. Molto del materiale archeologico che vi è stato trovato, è ora esposto nel Museo di Agrigento. Di Adranone sono stati portati alla luce mura perimetrali, una delle porte d'accesso alla città fortificata, l'acropoli con basamenti punici, un quartiere artigianale ricco di utensili e altri reperti archeologici.

(continuazione da pagina 1)

Dalla Terra di Zabut...

Perché tutte le guerre furono sono e saranno frutto di ingiustizie e di fatti oppressivi eclatanti.

Si dice oggi che per creare distensione tra gli uomini ed evitare paventati conflitti e conflagrazioni universali occorre creare una « cultura di pace ».

Ma quale « luogo » (il « topos » dei greci inteso come espressione metafisica non ubicabile se non in realtà categoriche ben precise) è più idoneo per coltivare e far crescere tale « cultura » se non quello del tempo libero ispirato alle figurazioni storico-antropologiche delle « terre » che rendono più vicini gli uomini tra di loro?

Un messaggio di pace che parte da questa terra, che piace definire « Terra della Sambuca », di Zabut, cioè dello « Splendido »; da una terra che vanta uomini, tradizioni, attività e pervicacia che hanno costruito la convinzione biblica della « pace » intramontabile in cui « i fiumi scorrono latte e miele » e le « spade saranno trasformate in vomeri ».

(continuazione da pag. 6)

Le prospettive...

quali viene data ospitalità turistica da parte di imprenditori agricoli.

Da ciò si deduce che l'imprenditore agricolo che svolge attività agrituristica va considerata impresa turistica con tutte le conseguenze che ne derivano (iscrizione al registro, regime prezzi controllati, ecc.).

Diventa dunque una impresa commerciale senza alcun legame con l'impresa agricola e come tale soggetta alla disciplina delle imprese commerciali.

Si potrebbero aggiungere altre valutazioni ma vanno tenute da ciò alcune considerazioni. L'aspetto positivo è che in tale legge si precisa chiaramente che l'attività agrituristica può essere praticata solo da imprenditori agricoli, ciò quindi legittima e da sostanza alla materia dell'agriturismo che naturalmente non essendo disciplinata dalla legge quadro sul Turismo e limitandosi questa a semplici affermazioni di principio presuppone l'elaborazione di un ulteriore strumento, che una volta definito chiaramente dalla legge n. 217 sul turismo la quale precisa che, l'alloggio in locali agrituristici può essere dato solo da im-

prenditori agricoli. Tale strumento dovrebbe, dunque, interessare non più il Ministero al Turismo ma rimanendo i soggetti imprenditori agricoli la materia sarebbe esclusiva competenza del Ministero all'Agricoltura.

A questo punto urge dunque che la legge quadro sull'agriturismo alla quale le organizzazioni agrituristiche ed il Ministero dell'Agricoltura lavorano da tempo venga subito approvata, ristabilendo le giuste direttive poiché è inderogabile l'esigenza di formulare un'offerta agrituristica il più compatta e tipicamente italiana.

Concretamente, noi chiediamo che all'interno della legge quadro vengano attentamente valutati il ruolo delle regioni, per quanto concerne gli aspetti programmatici e di indirizzo in un quadro di sviluppo più complessivo e che l'agriturismo divenga elemento non marginale ma strutturale di sviluppo dell'economia agricola, collegato al riequilibrio territoriale ed allo sviluppo produttivo.

Antonio Terrasi

Presidente regionale Turismo Verde Sicilia

(continuazione da pag. 5)

Gianbecchina, una vita...

lidi come rocce, vecchi di una generazione abbarbicata nelle campagne come le radici dei cipressi, nel profondo di una Sicilia dove la civiltà della macchina non è ancora penetrata, ma da dove fuggono le nuove generazioni.

Siamo alla metà degli anni '70, e questo problema del conflitto tra due generazioni, tra due modi di vivere, si pone con insistenza: ancora una volta due Sicilie di fronte, come all'epoca di Siculi e Sicani, di Punici e Greci, di conquistatori e di coltivatori, di baroni e di servi della gleba, di abitanti del feudo e della fascia costiera. Adesso è la civiltà industriale dell'età dei consumi che avanza tra sussulti contraddittori; senza altro piano che quello della selvaggia speculazione, e distrugge la civiltà della falce, il costume, l'umanità, la cultura dell'antica civiltà contadina mediterranea.

Gianbecchina non è certo il « laudator temporis acti »; ma l'amore per la terra e per la gente tra cui è vissuto lo porta a tentare un'estrema mediazione tra il vecchio ed il nuovo, a esaltare i valori di una civiltà che tramonta perché siano salvati e trasmessi, senza traumi e perdite, a quella che sorge.

Nasce così il ciclo epico dedicato alla terra e al lavoro dell'uomo, che non ha precedenti, per la grandiosità e la ricchezza dei motivi, nella storia della pit-

tura, ma semmai ne Le opere e i giorni di Esiodo e nelle Georgiche di Virgilio. Si comincia nel '76 col *Déjeuner sur l'herbe* che riprende, quasi in polemica col quadro « borghese » di Manet, il *pasto dell'aratore* del '55, e con *L'età della falce*, in esplicito contrapposto all'età della macchina; e si va svolgendo così il « ciclo del pane » che, momento per momento, nello scorrere delle stagioni, coinvolge l'intero popolo delle campagne, dall'aratura alla semina, alla sarchiatura, alla mietitura, alla fatica sull'aia, sino al mulino ed al forno, sino alla nostra mensa.

E' una storia, quella scritta da Gianbecchina, che ha in parte gli stessi fini di quella che adesso scrivono i nostri etnologi, preoccupati di salvare un patrimonio culturale che muore insieme alla memoria delle nostre radici, della nostra identità; ed è anche una storia sacra al cuore dell'artista, quasi egli canti i riti antichissimi di Cerere e Pale: che però non nasconde, sotto la decantata pace dei campi, i riti sconvolti drammatici di una vicenda umana ancora aperta.

E' la fase più recente del dramma siciliano che il pittore coglie, interiormente teso ma con amore inestinto per la natura delle cose e degli uomini nel continuo suo trasformarsi.

Franco Grasso

(continuazione da pag. 3)

Intervista al Sindaco

che il nostro Lago Arancio viene considerato già « spazio » sportivo a livello internazionale; la 1ª Edizione di « Tutto il mondo è teatro »; e i campionati mondiali Seniores/2 di sci nautico. Certo ci vuole ancora del tempo per raccogliere i frutti economici dell'« Operazione Al-Zabut ». Molte iniziative hanno bisogno di tempo per maturare, proprio come avviene per certe piante che producono a lunga scadenza.

— Hai fiducia nel futuro della tua cittadina.

— Tanta fiducia e tanta certezza. Abbiamo un patrimonio storico, artistico, letterario, monumentale invidiabile. Siamo eredi di grandi civiltà: la punica che appare in tutta la sua ricchezza nei ruderi di Adrano, l'arabo-normanna, il medio evo sambucense, e giù sino al ricchissimo Ottocento con il Navarro, Vincenzo e il figlio Emmanuele, protagonisti del salotto politico-letterario che pubblicava un giornale di « amenità letterarie », un periodico che usciva ogni dieci giorni (1850/51) « L'Arpetta » che seppe esprimere la coscienza indipendentista e le nobili aspirazioni di una comunità non solo con atti di generoso patriottismo e di riscatto ma anche con spazi teatrali che in quell'epoca si

gnificavano anche libertà di espressione, aggregazioni coscientizzanti, progresso e civiltà. Mi pare che queste siano premesse di indiscusso valore culturale su cui poter costruire il presente e il futuro.

— Per quali ragioni quest'anno ispirate l'Estate Zabut ai temi della pace?

— Il tema ci viene imposto da due circostanze. Non è quindi un tema accademico o convenzionale. In primo luogo dall'attualità politica di parlare e soprattutto di creare una cultura della pace. « Al-Zabut » significa tra l'altro « splendore ». I periodi storici di massimo « splendore » tra i poli della terra sono quelli che più a lungo hanno vissuto lunghi periodi di pace. In secondo luogo l'Antologica che organizziamo in omaggio al nostro illustre Maestro Gianbecchina e le celebrazioni per il 250° anno della nascita di Fra Felice della Sambuca: due grandi artisti, due uomini che in maniera diversa affermano nelle loro opere la tematica della pace; la gridano questa pace, quasi per imporla attraverso il colore, le immagini, gli atteggiamenti delle figurazioni tratte dall'angoscia e dall'ansia dell'uomo che solo nel lavoro, nella pace dei campi nella serenità della sicurezza dello stesso lavoro consegue gli splendori della pace nella fratellanza universale.